2.3 La nuova Mogadiscio (Somalia)

La Somalia, geograficamente diversa dalle altre colonie dell'Africa orientale, con un territorio in gran parte desertico e i fondali bassi che ostacolavano l'approdo delle navi, negli anni dell'impero visse gli avvenimenti relativi alla pianificazione delle città e del territorio come un'eco lontana di ciò che accadeva nei maggiori centri dell'Etiopia e dell'Eritrea. Il programma di pianificazione del ministero dell'A.O.I. riguardava i centri urbani somali più importanti disposti lungo il litorale, come Mogadiscio, Brava e Merca ma in realtà i tempi di attuazione di questi piani furono molto dilatati e superiori a quelli degli altri centri della colonia e non vi fu alcuna attribuzione di incarichi di progetto se si eccettua quella a Florestano Di Fausto per il monumento al Duca degli Abruzzi a Mogadiscio che tuttavia non venne mai realizzato. Anche i progetti di colonizzazione demografica che coinvolgeranno vari centri etiopici ed eritrei e che avrebbero permesso la fondazione di villaggi agricoli, ebbero in Somalia una scarsa applicazione.[1]

Durante la campagna d'Etiopia il capoluogo della Somalia Italiana fu la base delle operazioni militari del fronte sud e si accrebbe rapidamente raggiungendo una popolazione che contava 50.000 abitanti di cui oltre 20.000 italiani residenti. Il centro - caratterizzato dalla presenza del minareto della moschea di Arba Rucùn – era originato dall'incrocio di due grandi strade, corso Regina Elena e corso Vittorio Emanuele III in cui quest'ultima arteria fungeva anche come linea di demarcazione tra i due quartieri più antichi della città, Amaruini a ovest e Scingani ad est. Questa configurazione della città era la stessa che era stata dettata dalle linee del piano regolatore compilato dal locale ufficio delle opere pubbliche[2] alla fine del 1929, il cui concetto base molto prima che la "zonizzazione razziale" diventasse un postulato dell'urbanistica coloniale era già stato quello di creare la nuova città europea totalmente separata da quella indigena.[3] La città dei nazionali era costituita di isolati regolari dotati di grandi superfici di verde e rivolti verso la passeggiata a mare, mentre il nucleo indigeno di Scingani si era avviato verso un progressivo degrado in previsione di una sua demolizione. Nel 1936 gli edifici più rappresentativi come la cattedrale in stile gotico normanno e la sede della Banca d'Italia sorgevano lungo il corso, mentre le altre opere di rilievo della città, l'arco di trionfo e l'albergo "Croce del Sud" erano state costruite qualche anno prima, nel 1934, in occasione della visita

del re a Mogadiscio.[4] Nell'ambito delle realizzazioni del piano regolatore del 1929 era stato realizzato anche il quartiere I.N.C.I.S., una sorta di piccola città-giardino a ovest di Scingani, tra il viale Littorio e il lungomare, dove, secondo le previsioni del piano si sarebbe dovuta sviluppare la nuova città contraddistinta da un gruppo di diciassette palazzine isolate, con copertura a terrazzo che nell'idea dei progettisti avrebbero dovuto costituire il referente tipologico e formale per gli interventi del periodo successivo.[5]

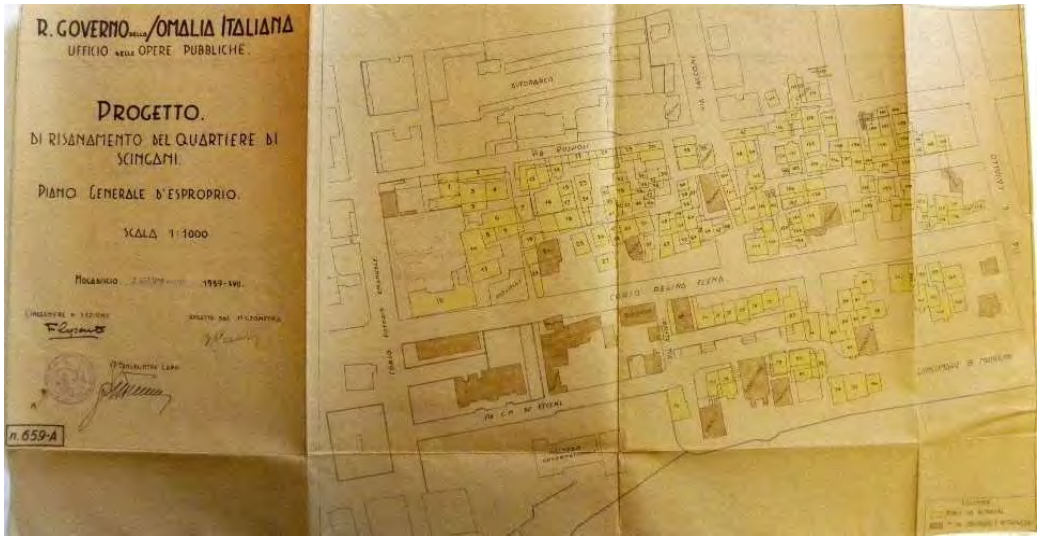
Mogadiscio, veduta del palazzo del governo e dell'albergo Croce del Sud (da www.delcampe.net)

Dopo la proclamazione dell'impero, per i rinnovati interessi imprenditoriali appoggiati alle già avviate iniziative della società agricola italo somala (S.A.I.S.) [6] e dell'industria cotoniera, ed in linea con il programma generale di ridisegno dei centri maggiori dell'Impero, viene deciso di adottare un nuovo piano finalizzato alla creazione di una "Mogadiscio imperiale" che tuttavia, nonostante i solleciti da parte del sottosegretario di Stato Teruzzi, per mancanza di fondi e di personale idoneo non sarà studiato che a partire dalla metà del 1938.[7]

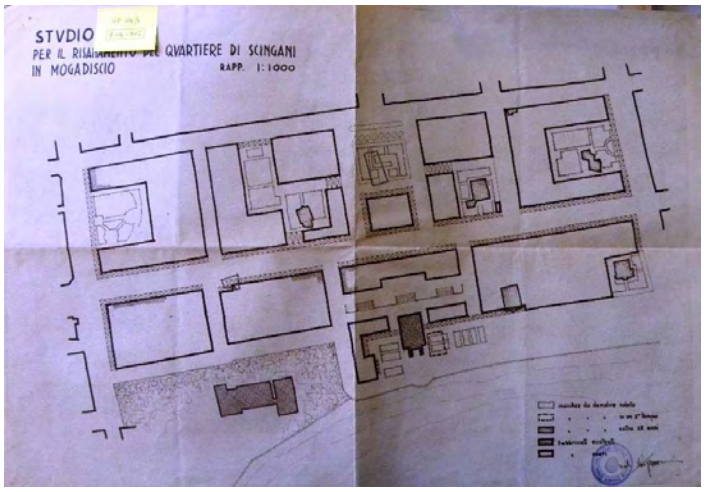
Nel frattempo, nel corso del 1936 il governo porta avanti alcuni lavori di costruzione : realizza alcune residenze a Genale[8] località sede dell'azienda agraria sperimentale del governo della colonia e l'ospedale per indigeni "Principe di Piemonte", circondato da un muro di cinta e suddiviso in due settori, il reparto infettivi e il

reparto medicina e chirurgia.[9] Alla fine di maggio 1936 nella sede di palazzo Boero su corso Vittorio Emanuele apre la filiale del Banco di Roma. Nel novembre il ministro Lessona nel suo viaggio in Somalia si sofferma a visitare le nuove opere pubbliche del capoluogo: l'edificio dell'ente coloniale dopolavoro, la stazione radio, i nuovi padiglioni di chirurgia e di maternità della poliambulanza dell'ospedale civile, gli impianti dell'ospedale militare, un nuovo edificio delle scuole elementari e il collegio dei padri missionari della Consolata intitolato alla regina.[10]

Verso la metà del 1937, è ultimato il primo lotto di casette economiche per impiegati di governo e si dà inizio ai lavori della nuova casa del fascio[11] posta all'inizio di viale XXIV maggio[12]. Nel rispetto delle varianti del piano regolatore del 1929 si procede all'apertura della prosecuzione di viale Regina Elena attraverso il quartiere Scingani effettuando delle demolizioni ai margini della strada che risultano tuttavia insufficienti alla ricostruzione di caseggiati di "tipo europeo". La prima soluzione proposta per la sistemazione della quinta stradale è quella di riassegnare le aree espropriate ai vecchi proprietari, che potranno ricostruire i propri fabbricati secondo le linee architettoniche di un progetto di massima prestabilito. Questa proposta non



Mogadiscio, progetto di risanamento del quartiere Scingani- piano di esproprio, 1: 1000,1939 (da A.C.S.)



Mogadiscio, studio per il risanamento del quartiere Scingani, 1:1000 (da A.C.S.)

ha seguito poiché si prende atto che i nuovi prospetti non avrebbero presentato continuità con i vecchi fabbricati e viene quindi disposto dal governatore lo studio di un nuovo progetto secondo cui le demolizioni di profondità di 50 metri avrebbero permesso ai lotti con nuovi fabbricati di tipo europeo di ottenere uno spazio da dedicare alla zona di rispetto dal quartiere indigeno.

Alla fine del 1937 vengono presentati sulla rivista *Etiopia* i lavori futuri previsti per Mogadiscio con un articolo dal titolo "il piano regolatore della nuova Mogadiscio imperiale":

La vecchia Capitale della Somalia va rapidamente cambiando fisionomia. Per quanti la ricordano nei tempi lontani ed in quelli più prossimi dell'anteguerra, essa si è quasi completamente trasformata nel ritmo febbrile dei grandiosi lavori pubblici e delle costruzioni edilizie che fanno parte del piano regolatore in via di attuazione. (…) in appena sei mesi sono sorti circa duecento fabbricati intonati ad uno stile coloniale e che hanno rimodernato le varie zone, conferendo un nuovo volto alla città. Nel campo delle opere pubbliche il ritmo dei lavori procede pure alacremente. Uno dei progetti più importanti riguarda il prolungamento del Corso Regina Elena, arteria centralissima che dovrà convogliare e facilitare il traffico sia verso la Dogana che verso il Villaggio "Amaruini", ove sorgeranno nuove imponenti costruzioni civili. Un'altra importante arteria, che sarà convenientemente sistemata, è il viale XXIV maggio, all'inizio del quale, proprio di fronte al Monumento ai Caduti che si erge al centro del vasto piazzale IV Novembre, troneggerà l'imponente e superba mole della "Casa Littoria" (…) La "Torre Littoria" alta trenta metri, avrà alla base il grande portale d'ingresso, ed al primo piano della torre (sic!), sulla sommità della quale brillerà un potente faro.

Da un lato dell'ampio viale del Littorio sta sorgendo un vero e proprio "rione-giardino", con la costruzione di signorili abitazioni nel "Parco" di Mogadiscio. In fondo a detto viale è in pieno assestamento la "zona industriale" che è andata rapidamente creandosi in prossimità del porto (…). Si

provvede ad una adeguata sistemazione della zona, nella quale sorgerà pure una serie di abitazioni operaie. (…)

Anche dalla parte opposta della città, nella zona che va verso Mammar Geb-Geb, le costruzioni private sono sorte come per incanto, e la movimentata via Federzoni che appunto ivi conduce, si è arricchita in breve tempo di grandiose costruzioni e di palazzi imponenti, cui fanno degna corona graziose villette costruite con i più razionali sistemi coloniali, ed in posizione salubre.

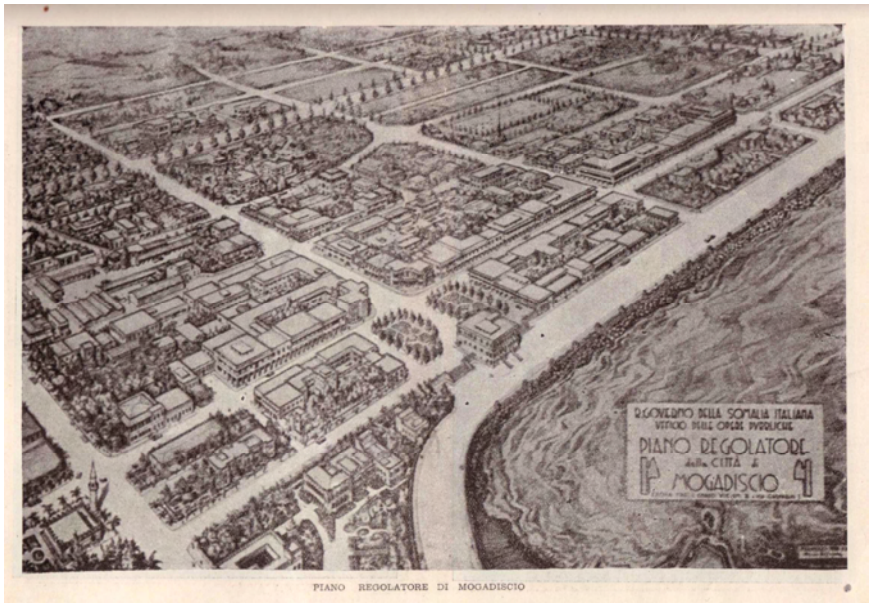
Nel complesso della sistemazione generale, l'Ufficio Tecnico Comunale diretto dall'Ing. De Pasquale, ha tenuto conto di un elemento veramente prezioso date le speciali condizioni di ambiente e di clima: vogliamo dire della parte arborea, che oltre ad abbellire le vie e le piazze creeranno delle zone ombrose a tutto vantaggio dei pedoni. [13]

Mogadiscio, Casa Mudafer (da A.C.S.)

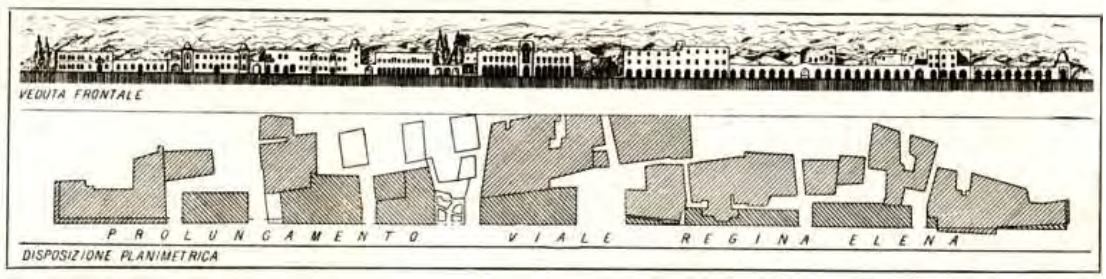
Mogadiscio, Case Amudi e particolare del portale (da A.C.S.)

Il nuovo piano regolatore della città, anch'esso opera dell'ufficio opere pubbliche della città, partiva dalle varianti succedute al piano del 1929 e portava avanti l'idea di espropriare il quartiere di Scingani costituito da vecchie case arabe per realizzare "la Mogadiscio industriale moderna".[14] Il tratto esistente del viale Regina Elena, che incrocia perpendicolarmente viale Vittorio Emanuele prolungato verso est di 750 metri si sarebbe concluso all'altezza della Dogana e a nord e a sud di questo nuovo

asse, cinque strade parallele avrebbero ripartito tutta l'area in sessanta lotti uguali e rettangolari. Nel quartiere espropriato alcune moschee e le case "nobili"



Mogadiscio, veduta prospettica di parte del nuovo piano regolatore, 1937 (da Gli Annali dell'Africa Italiana)



Mogadiscio, prolungamento del viale Regina Elena, lato nord (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

dell'aristocrazia indigena sarebbero state conservate e valorizzate e sarebbero stati costruiti ex novo due nuovi mercati e quattro nuove moschee, rispettivamente due al centro e due alla periferia. La nuova città indigena sarebbe stata creata accanto al villaggio di Uardiglei, in essa le nuove case in muratura sarebbero state inserite in un piano organico di servizi. La vecchia medina di Amaruini davanti al mare sarebbe stata mantenuta e il lungomare della città riordinato e valorizzato dalla presenza di un faro cenotafio in stile arabo dedicato alla memoria del duca degli Abruzzi.[15]

Florestano Di Fausto che fu coinvolto attraverso il ministero dell'Africa italiana nella progettazione del cenotafio eseguì quattro progetti dei quali dopo lunghe vicende che si protrassero per sette anni, nessuno fu realizzato.[16] La zona nord-est del Lido caratterizzata dalla presenza del vecchio faro (torre Mnara), dove terminava la zona del porto era destinata a diventare quartiere di villini per nazionali.

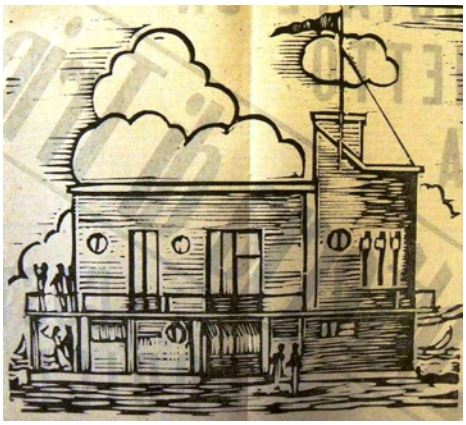
La proposta di piano, che di fatto non prevedeva una separazione netta tra insediamenti indigeni e metropolitani non fu accettata favorevolmente dall'Ispettorato generale di Addis Abeba che avanzò critiche su quasi la totalità del progetto di piano. La prima obiezione viene mossa alla volontà di mantenere in piedi tutte le moschee esistenti nel quartiere, scelta questa che se giustificata da necessità politiche non si accordava con i principi di difesa della razza codificati dalle leggi razziali promulgate recentemente in Italia. In alternativa l'Ispettorato propone una demolizione graduale delle moschee e stabilisce la loro ricostruzione in zone lontane dal quartiere nazionale. Lo schema stradale e la lottizzazione presentata con unità edilizie di 20 ml di fronte per 15 metri di profondità non sembra razionale e anche il progetto dei giardini è assimilato a spazi di risulta. La sistemazione del nucleo compreso tra il corso Regina Elena, la questura, e il palazzo governatoriale così come la parte centrale del nuovo quartiere che comprende la piazza e il lungomare Mussolini non appare curato con adeguata sensibilità architettonica.

Mogadiscio, moschea su Corso Regina Elena (da A.C.S.)

Infatti la nuova piazza non ha dei veri e propri lati che l'inquadrino ma piuttosto dei frammenti di lati a causa dei quali la soluzione architettonica di essa presenterà non lievi difficoltà. Anche il Lungomare Mussolini che per la sua ampiezza e per le sue specifiche caratteristiche stradali lascerebbe supporre un punto terminale di alto valore architettonico, termina invece in una misera

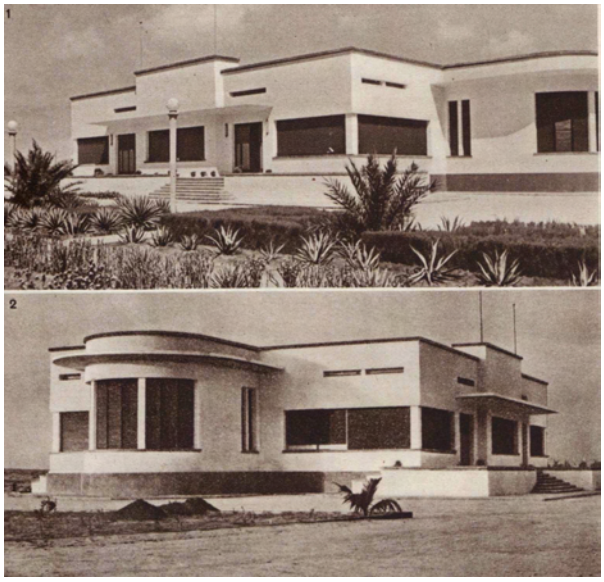
piazzetta ove la futura sistemazione non ha provveduto a creare appunto quello che oggi manca e cioè una quinta che chiuda e fermi la visuale di chi arriva da detto viale.[17]

Mentre è in corso lo scambio di opinioni sul piano regolatore, nella città vengono portati avanti alcuni progetti di costruzione : è inaugurata la nuova sede del tribunale militare al lungomare Duca degli Abruzzi, le palazzine per ufficiali e funzionari progettate dall'ufficio lavori del genio militare e si prevede la costruzione di una sede della Lega Navale Italiana.[18]



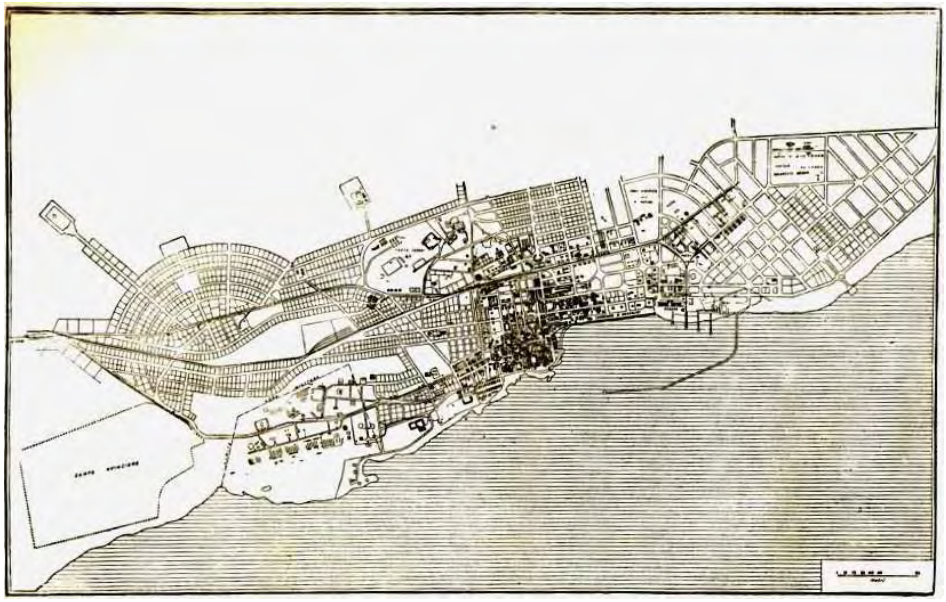
Schizzo di progetto della sede della Lega Navale Italiana a Mogadiscio, 1937 (da Somalia Fascista)

Alla fine di gennaio 1938 il prolungamento del viale Regina Elena è ultimato, e in via Francesco d'Assisi, via parallela a viale Regina Elena si inaugura la nuova sede per la Somalia dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale (I.N.F.P.S.). Nel marzo 1938 il governatore Caroselli convoca gli appaltatori edili che partecipano all'iniziativa di costruzione di nuovi villini "in istile moderno con architettura orientale"[19] da realizzarsi a nord della Dogana. Il progetto vede la riqualificazione della zona dei bagni con la realizzazione di un grande viale alberato, al centro del quale sorgerà un piazzale con una piattaforma a mare. Il quartiere "a mare" dei nuovi villini che sarà realizzato a nord di questa nuova arteria verrà inaugurato un anno dopo dal governatore Caroselli. La nuova arteria ribattezzata viale XXVIII ottobre collega il centro della città agli stabilimenti del lido e agli impianti balneari.
Tra le opere pubbliche[20] di rilievo vi è la realizzazione della villa vicereale, posta dietro la città sulle dune, una costruzione ad un solo piano con tetto a terrazza caratterizzata da volumi intonacati curvi e netti, una versione razionalista di casa mediterranea.[21]



Mogadiscio, Residenza Vicereale (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Quello che più sorprende, in questa Mogadiscio rinata e nuova è l'intenso sviluppo industriale che si è andato creando poco a poco, (…) È sorto uno stabilimento per la rigenerazione dei pneumatici, dell'IRI Pirelli, un altro per la fabbricazione del sapone, altri per cento e cento prodotti che i commercianti di qui hanno capito non valeva la pena di importare poiché si potevano fare sul posto. (…) L'industria della calce e dei laterizi ha dato ottimi risultati: ne sia la prova la magnifica Casa Littoria costruita interamente in mattoni rossi, di bellissimo effetto architettonico.
Come tutte le città marinare, è soprattutto lungo il mare che la Capitale della Somalia, si è andata estendendo. È nota la creazione di un modernissimo stabilimento balneare, all'estremo limite nord-est della spiaggia, oltre il porto. Un largo e modernissimo viale a due carreggiate è sorto per collegare



Piano regolatore di Mogadiscio di età imperiale (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

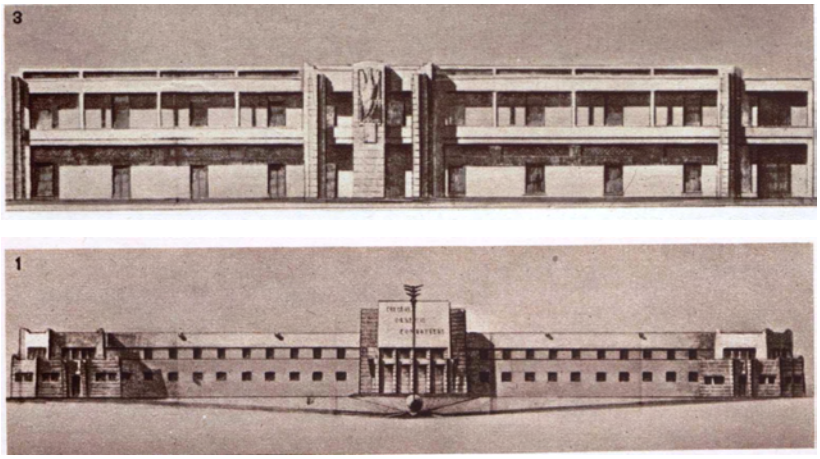
questo nuovissimo quartiere con il resto della città. Mentre da una parte, lungo il mare sono sorte numerose le cabine per i bagni, dal lato a monte dei due viali, si sono venute allineando numerose, armoniose ed eleganti villette, costruite quasi interamente con materiali locali. (…)
A cura della M.N.F. di Mogadiscio sono stati piantati lungo i viali filari di cascarie, piante simili ai nostri pini marittimi (…) Al termine di questo grande viale sarà costruito tra breve il nuovo grande albergo C.I.A.A.O. che verrà così a sopperire alle esigenze crescenti della città nuova e del grande porto. Esso sorgerà a mezza costa della grande duna che limita l'orizzonte a nord est della città (…). La conformazione del suolo, dune collinose parallele all'asse della spiaggia, fa sì che la città si è andata formando in tre valli parallele, separate l'una dall'altra dalle dune. Si può dire che mentre da un lato i commerci e le industrie si sono tenuti in fondo alle valli, le abitazioni son sorte sulle dune (…) trasformando l'aspetto desolato delle distese sabbiose in oasi di verde.
Grandissimo sviluppo ha raggiunto anche la parte sud-ovest della città a carattere industriale, dove sorge il grande mercato indigeno, il villaggio dei somali che è stato in parte trasferito dalla parte nord-est in questa, per far posto ai nuovi quartieri nazionali, gli ospedali, il grande aeroporto, l'autogruppo della Somalia e la pittoresca chiesetta dedicata a San Cristoforo. (…) Fra le principali opere di abbellimento della città va ricordato non ultimo, il rifacimento completo del Lungomare Benito Mussolini già Lungomare Giulio Corni, che una mareggiata aveva danneggiato e che è una delle più belle passeggiate cittadine. Da essa si spazia una parte della rada e della città. (…) Molto riuscita anche la nuova sistemazione del Corso Vittorio Emanuele e della Piazza del Monumento ai Caduti, lungo e attorno ai quali sono sorti palazzi nuovissimi. Nuovi edifici, tra cui ricordiamo quelli della Sede del Banco di Napoli, della C.I.T.A.O. verranno tra breve a completare l'opera intrapresa (…)[22]

F. Di Fausto, progetto di sistemazione del lungomare di Mogadiscio e monumento commemorativo al Duca degli Abruzzi, 1939 (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Il programma esecutivo del piano poliennale dei lavori più urgenti da eseguire, datato 1939-40 elenca:

1) il monumento al Duca degli Abruzzi,

2) l'ultimazione della costruzione degli alloggi "popolarissimi" con la costruzione del villaggio operaio al Forte Cecchi per sfollare i nazionali che abitano il quartiere di Amaruini,
3) la costruzione di un edificio per il commissariato facente parte del programma di sistemazione del prolungamento del viale Regina Elena,
4) la costruzione di una moschea richiesta da ragioni politiche, non essendovi in città un edificio di importanza adeguata per la popolazione mussulmana,
5) la costruzione della nuova sede dell'autoparco civile necessaria a liberare un'area centrale della città e per corrispondere agli accordi presi con la C.I.T.A.O. per la costruzione in contiguità delle rispettive sedi,
6) le costruzioni militari che comprendono il completamento della base di Dolo,
7) la costruzione del panificio militare,
8) i finanziamenti per lavori di ricerca delle acque a grandi profondità,
9) l'inizio di un programma di rimboschimento e sistemazione forestale delle dune e della regione circostante a Mogadiscio.[23]



Due progetti per la caserma "Costanzo Ciano"di Mogadiscio (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

L'approvvigionamento idrico e la mancanza nella capitale di un buon approdo che permetta l'accesso anche nel periodo del monsone sono due antichi problemi che è urgente risolvere.[24] Con la costruzione della stazione marittima nel 1938 si inizia a parlare della realizzazione di un porto "oceanico" di Mogadiscio il cui progetto sarà approntato solo all'inizio del 1940 ma realizzato nel dopoguerra. Nel 1939 durante una conversazione tra il governatore della Somalia Francesco Saverio Caroselli e il dottor Hans Grieco, capo della missione di studi e ricerche in A.O.I. della Triennale

d'Oltremare, nasce l'idea della creazione di un acquario da costruirsi nella zona del porto.[25]

Nell'anniversario della marcia su Roma la cui celebrazione si svolge sulla piazza 4 novembre delimitata dalla casa littoria, il governatore inaugura i lavori della nuova caserma della milizia intitolata a Costanzo Ciano [26] mentre nel febbraio dell'anno seguente sono completati l'ospedale civile "Maurizio Rava" e l'ampliamento dell'ospedale per indigeni "Principe di Piemonte".[27]

Nel marzo 1940, il vicegovernatore generale Nasi rimandava al governo della Somalia il piano rivisto dai tecnici di Addis Abeba che decideva la completa demolizione del quartiere Scingani - ad eccezione di quattro moschee - e la sua ricostruzione con blocchi porticati, secondo una tipologia mista di residenza e negozi. [28] Si trattava di una cancellazione totale dell'insediamento originale, decisa seguendo i ben noti parametri di zonizzazione etnica e che vedevano la ricostruzione di una città totalmente nuova in luogo dell'antico centro che fosse la rappresentazione politica dei dominanti.

Mogadiscio, quartiere I.N.C.I.S. (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Opponendosi a queste direttive, alla fine del 1940, l'ufficio tecnico di Mogadiscio inviava ad Addis Abeba come soluzione alternativa un'ipotesi di recupero e di trasformazione progressiva del quartiere di Scingani.[29] Nella relazione di progetto di risanamento del quartiere si tentava una conciliazione tra i parametri storici-funzionali della città esistente e le direttive governative. [30] Tuccimei, ingegnere capo e direttore dell'ufficio tecnico di Mogadiscio scrive

L'Ispettorato di Addis Abeba sopprime senza distinzione tutti i vecchi edifici, e si sforza di nascondere quella parte delle vecchie moschee di cui tollera solo temporaneamente la conservazione per motivi politici, assumendo la totale scomparsa entro un breve periodo; (…) e lascia in vista

esclusivamente la serie di nuovi fabbricati attendendo solo dalla novità ed eventualmente dal cubismo di questi l'aspetto esteriore del nuovo quartiere. Lo studio di questo ufficio ha invece conservato le moschee e i vecchi edifici di interesse storico, o di aspetto caratteristico, non tanto per le considerazioni politiche supposte dall'ispettorato, quanto per costituirne gli elementi paesistici essenziali del nuovo quartiere che, secondo le direttive del Governo della Somalia deve conservare e accentuare se possibile il tipo architettonico orientale ed i caratteri locali già prevalenti in tutto il resto della nuova città, e che hanno conferito a Mogadiscio un aspetto proprio ed, a giudizio di molti, singolarmente gradevole nei confronti di altri centri dell'Impero. La conservazione degli elementi tradizionali e dei ricordi storici è del resto norma comune alla maggior parte dei piani regolatori cittadini meglio studiati ed ha già altri precedenti per Mogadiscio.[31]

A Mogadiscio dove fino in origine nel centro erano sorti gli edifici governativi circondati dai quartieri arabi la crescita era stata differente da altri antichi nuclei accanto ai quali la nuova città coloniale si sviluppava in modo distinto. In essa la "questione indigena" non sarà mai risolta e la Mogadiscio dell'età imperiale rimarrà in definitiva un insieme pittoresco di case arabe in cui l'unica lottizzazione di rilievo sarà quella realizzata dall'I.N.C.I.S. Il dibattito sul piano regolatore si arenò infatti nel contrasto tra le proposte del governo locale e le decisioni imposte da Addis Abeba.

---

[1] Cfr. "Prospettive economiche della Somalia", in *La Nuova Eritrea*, n.18, 22/1/1936, p.3 e B.V.Vecchi, "Gilal, Gu, Agai, Der – La Somalia nei suoi aspetti climaterici di vita e di culture" in *Il Corriere dell'Impero – quotidiano di Addis Abeba*, n.2 , 3/1/1940, p.3.

[2] Il primo piano regolatore di Mogadiscio è approvato con D.G. n. 7831 del 9 novembre 1929.

[3] La creazione della Somalia "moderna" con la stabilizzazione dei confini della colonia, avviene sotto il governatorato di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon (1923-1928). In questo periodo si procede, per la prima volta dopo quindici anni ad organizzare i centri abitati. Il programma di realizzazione delle opere pubbliche comprendeva il completamento della ferrovia Mogadiscio - villaggio "Duca degli Abruzzi", la risistemazione della rete stradale e la costruzione di una diga funzionale alla realizzazione del porto di Mogadiscio. Corso Vittorio Emanuele segnava la linea di demarcazione fra il quartiere indigeno di Amaruini e la nuova città europea in cui la via principale è denominata "viale del Littorio". Realizzato il prolungamento del lungomare, in parte crollato, viene effettuata la sistemazione dell'area destinata all'Ara dei Caduti e create le strade per l'accesso del nuovo quartiere I.N.C.I.S. È con l'arrivo del governatore Maurizio Rava nel 1931 che aumenta la richiesta di alloggi per coloni e funzionari e vengono prese iniziative per rendere disponibile nuovi lotti a est di Scingani. Il nuovo quartiere pensato per gli italiani residenti è una piccola città-giardino caratterizzata da villette basse e terrazzate e caratterizzata da un'edilizia spontanea, opera di piccoli impresari e spesso degli stessi coloni. La scelta di non elevare le costruzioni è dovuta dalla presenza di un tipo di terreno

instabile e pieno di infiltrazioni idriche. Per una trattazione della storia della Somalia prima del 1936 vedi G. Gresleri, "Mogadiscio e "il paese dei somali" una identità negata" in *Architettura italiana d'oltremare*, pp.203-213.

[4] Le due opere vennero commissionate a Carlo Enrico Rava in coincidenza del governatorato del padre Maurizio in carica dal 1931 al 1935 nella colonia somala.

[5] Mogadiscio fu la città prescelta per prima dall'I.N.C.I.S. poiché più delle altre presentava una crisi di alloggi di particolare gravità, acuita soprattutto dalla posizione geografica lontana dai centri principali di governo. Alla fine del 1939 l'I.N.C.I.S. avrà costruito complessivamente a Mogadiscio quaranta palazzine.

[6] Negli anni 1920, a sessanta chilometri da Mogadiscio, venne realizzato dalla S.A.I.S. (Società Agricola Italo Somala), fondata da Luigi di Savoia, il villaggio "Duca degli Abruzzi", un importante centro di colonizzazione. La S.A.I.S., concessionaria di oltre 25.000 ettari sulle rive dello Uebi Scebeli, nel 1923 fece eseguire le opere di sbarramento delle acque e approntare un piano di bonifica e di valorizzazione agraria : la concessione venne divisa in aziende e poderi e si costruirono strade di servizio, case singole e piccoli nuclei abitati. La conduzione dei terreni fu affidata a circa 2.000 famiglie di coloni indigeni, provenienti dalle regioni limitrofe, alle quali furono assegnati appezzamenti di terreno di un ettaro; questi per una metà avevano coltivazioni destinate al sostentamento del nucleo familiare, per l'altra metà erano piantati a cotone da cedere alla società senza compenso. Nel 1930 il villaggio contava circa 9.000 abitanti di cui 200 erano coloni metropolitani. Qualche tempo dopo, sempre per iniziativa di Luigi di Savoia, vicino alla S.A.I.S venne installata la Società Saccarifera Somala, che dipendeva dal Consorzio Nazionale Produttori dello Zucchero di Genova.

[7] Nel marzo 1938 è disposta all'interno dell'ufficio opere pubbliche una sezione, con incarico specifico di completare i piani delle tre maggiori città somale, Mogadiscio, Merca e Brava.

[8] La "Stazione sperimentale" di Genale, nell'entroterra di Merca fu fondata nel 1912 grazie alle operazioni di valorizzazione intraprese nella regione a partire dal 1910 dal governatore Giacomo De Martino il quale sottopose al Parlamento un progetto economico che costituì la premessa indispensabile per la sua fondazione. L'azienda agricola che utilizzava il sistema delle concessioni di poderi ricavati in seguito alle bonifiche, entrò in funzione grazie a una diga di sbarramento dello Uebi Scebeli che consentiva di irrigare delle estese tenute sulla riva destra del fiume.

[9] "L'edificio, di una sobria architettura razionale, è certamente quanto di meglio si sia fatto in Africa per l'assistenza sanitaria agli indigeni. Dalla vasta sala d'ingresso nella quale immettono la saletta di pronto soccorso e la camera del medico di guardia, si passa in un ampio peristilio: un fresco porticato corre attorno al cortile pavimentato in mattonelle policrome; da questo luminoso atrio dove trovano riposo i convalescenti, si passa nelle due grandi camerate (…)." Da : "Ospedale per indigeni di Mogadiscio" in *Somalia Fascista*, n.217, 10/9/37, p. 3.

[10] "Il Ministro Lessona in Somalia, la visita ad importanti opere pubbliche" in *Il Corriere Eritreo*, n.267, 5/11/36, p.4.

[11] "La nuova sede del Fascismo somalo è da annoverarsi tra le maggiori costruzioni in corso. L'imponente edificio, in mattoni a "faccia vista" le cui linee architettoniche si riconnettono alla

classicità ed ai più belli esempi del Rinascimento con intonazione moderna, consterà di tre piani con un totale di sessantasei ambienti, compresi i corridoi e i servizi. (…) Al piano terreno, lungo il prospetto centrale, correrà la grande galleria ad archi che conterrà il "Sacrario". Sarà rivestita in marmo ed in essa spiccheranno in apposite lapidi, le date della conquista dell'Impero, i nomi dei Caduti, agli ordini del Duce. Nelle ali murarie degli ingressi che saranno a triangolo smussato, e precisamente ai vertici di esso verranno sistemate venti cartelle in quattro grandi pannelli in marmo, i quali porteranno scolpiti in bassorilievo, i fasti della Stirpe e della conquista Imperiale. La "Torre Littoria" alta trenta metri, avrà alla base il grande portale d'ingresso, ed al primo piano della torre, sulla sommità della quale brillerà un potente faro." Da : G.Camuri, "Il piano regolatore della nuova Mogadiscio imperiale" in *Etiopia, rassegna illustrata dell'Impero,* n.5, ottobre-novembre 1937, p.160. I progettisti della casa del Fascio sono l'architetto Baciocchi e l'ingegnere Valenti, il direttore dei lavori, l'ingegnere Galletti, l'impresa costruttiva A.B.C. (Società Anonima Bresciana Costruzioni, Brescia) con gli ingegneri Devoti e Simonini. "La concezione architettonica dell'edificio così si sintetizza : una fucina in cui si temprano le masse dei lavoratori per la vita dell'Impero, poggiante in una teoria ritmica di archi che ricordano i fasti di Roma imperiale. Ne è risultato un grande edificio bene equilibrato, dalle linee architettoniche sobrie e tuttavia solenni, dalla forma a cuneo, con un'alta torre Littoria nel centro del prospetto principale. Ad opera compiuta, la casa del Littorio, consterà di 55 locali destinati ad uso ufficio (…) I tre corpi di fabbrica che costituiscono l'insieme dell'edificio racchiudono una sufficiente pianata (sic!), per le grandi adunate e per le proiezioni cinematografiche, nelle ricorrenze storiche. (…) L'intero edificio copre una superficie di mq. 1970 circa, con un volume di mc. 14250 circa. La struttura portante del suddetto edificio è in cemento armato, con rivestimento di mattoni, delle fornaci locali, che, con il loro bel colore terracotta, armonizzano magnificamente con il biondo sfondo naturale del suolo Mogadiscio. Le semplici decorazioni sono in marmo di Sassabanek. L'architettura dell'edificio stesso, che ha seguito gli schemi della rinascenza, è tra le più modeste, e s'ispira alla fonte sempre viva e potente dei nostri bellissimi stili nazionali, realizzata liberamente con moderne concezioni." Da: "S.E. il Governatore inaugura la Casa Littoria.." in *Somalia Fascista,* n.93, 23/4/38, p.1-2.

[12] Rispettivamente nell'aprile e nel maggio 1937.

[13] G. Camuri, "Il piano regolatore della nuova Mogadiscio imperiale", cit., pp.160-161.

[14] Cfr. Enciclopedia Italiana Treccani (1934), alla voce "Mogadiscio", pp. 116-117.

[15] Anche per la città indigena è prevista nel piano la creazione di un monumento per i caduti arabo-somali da posizionarsi sulla duna prospiciente la villa vicereale.

[16] Nel 1941 l'ufficio delle opere pubbliche di Addis Abeba decideva in vece della realizzazione del progetto di Di Fausto, la costruzione una torre "moresca" nell'ambito del complesso del lungomare. Cfr. F. Di Fausto, "Studi per il monumento al Duca degli Abruzzi in Somalia", Roma 1939, in ACS-MAI, cartella 101.

[17] Lettera di G.Nasi datata Addis Abeba 10 marzo 1940 in ACS-MAI, cartella 104.

[18] Cfr."Disegno della sede della L.N.I. di Mogadiscio" in *Somalia Fascista,* n.83, 7/4/37, p.3 e S.S.,"Somalia fascista" in *Etiopia ("Latina"), rassegna illustrata dell'Impero,* maggio 1937, pp.22-24.

[19] Cfr. “Cronaca cittadina – Verso la soluzione del problema degli alloggi” in *Somalia Fascista*, n. 69, 25/3/38, p.3.

[20] Cfr. “Le opere pubbliche nell'Impero nell'anno XVI E.F.” in *Il Corriere Eritreo*, n.224, 19/9/37, p.3.

[21] Gli altri interventi dell’ufficio opere pubbliche del governo riguardano il completamento del villaggio di Uardiglei e del monumento ai caduti arabo-somali, i lavori di ampliamento dell’ospedale per indigeni, la costruzione della caserma del corpo di polizia coloniale, la nuova sede stazione radio ricevente sul nuovo viale Regina Elena, l’ampliamento del palazzo degli uffici del R.Governo con la costruzione di due nuove ali a sud, l’istituto per mutilati e invalidi di guerra somali, un edificio postale e uno per la guardia di finanza nel villaggio Duca degli Abruzzi. Altre opere in progetto riguardano il risanamento del quartiere di Amaruini con lo sventramento del quartiere, la costruzione del parco cittadino dotato di un giardino zoologico nella zona Pozzo Cave. Complessivamente le opere compiute nell’anno 1938 utilizzano un importo di 46 milioni e mezzo di cui 9.250.000 per l’edilizia, 23.300.000 per lavori stradali, 900.000 per lavori idraulici, 3 milioni di opere marittime e 10 milioni di costruzioni edili civili. Cfr. G. Camuri, “Le grandiose opere pubbliche eseguite e quelle di prossima realizzazione” in *Somalia Fascista*, n.1, 1/1/38, p.3.

[22] C.Brusini, “Nuovi aspetti di Mogadiscio” in *Etiopia, rassegna illustrata dell’Impero*, n.8, agosto 1939, pp. 3-5.

[23] Cfr. lettera del governatore Maroselli al governo generale di Addis Abeba datata Mogadiscio 26 aprile 1939, in ACS-MAI, b.120, fasc. “Piano Poliennale, es.1939-40, programma esecutivo”.

[24] Nell’ambito del piano sessennale dell’Impero che importa una spesa complessiva di 12 miliardi di lire da erogarsi in sei anni ripartiti per opere militari, portuali, stradali, minerarie, edilizie, la Somalia è citata principalmente per quanto riguarda le opere di regolazione dei corsi d’acqua principali necessarie per dare impulso alle produzioni agricole. Le opere marittime previste comprendono il “Porto dell'Impero” nell'Oceano Indiano (Mogadiscio - Brava), il porto di Merca e la sistemazione della foce del Giuba. Nei primi di luglio 1937 il governatore De Feo compie un viaggio in Somalia per visitare le opere portuali e l’azienda agricola del villaggio “Duca degli Abruzzi”. Dopo aver visitato Mogadiscio, Merca e Brava, da questa località effettua un ispezione a Giumbo, località situata sulla foce del Giuba, effettuando ricognizioni e scandagli dei fondali per valutare la possibilità di creare un canale navigabile verso l’Oceano Indiano. Da lì prosegue per Chisimaio dove visita le opere portuali. Cfr. Bepi, “Gli studi di S.E. De Feo per un porto fluviale sul Giuba”, in *Il Corriere Eritreo*, n.159, 6/7/37, p.2.

[25] Cfr. C. Cocchia, “Un’importante iniziativa che si compirà dopo la nostra vittoria, l’acquario di Mogadiscio”, in *Gli Annali dell’Africa Italiana*, 1941, vol. III, pp. 923-931.

[26] “Superba rassegna delle Forze del Partito a Mogadiscio ” in *Il Corriere dell’Impero – quotidiano di Addis Abeba*, n.257, 29/10/39, p.3.

[27] L’ospedale per somali “Principe di Piemonte” viene dotato di ulteriori padiglioni di cura e servizi in aggiunta ad un altro nuovo complesso di costruzioni. L’insieme comprende reparti maternità, sale operatorie, gabinetti di analisi batteriologiche, padiglioni per degenti, reparto isolamento, cucine,dispense e magazzini. Alle costruzioni sarà aggiunta in seguito una moschea eretta da manodopera somala.

[28] G.Nasi, “Sul Piano regolatore di Mogadiscio”, Addis Abeba, 19 marzo 1940, in ACS-MAI, cartella 104.

[29] Nel novembre 1940 l’ufficio OO.PP. di Mogadiscio trasmette al governo generale dell’A.O.I. il progetto di risanamento e sistemazione del viale regina Elena modificato secondo i suggerimenti dell’Ispettorato OO.PP. e in conformità delle direttive impartite dal Governatore Caroselli, con tuttavia alcuni elaborati mancanti: il piano finanziario, la stima dei lavori, il capitolato d’appalto, l’elenco dei prezzi.

[30] Regio Governo della Somalia Italiana, “Piano regolatore e sistemazione del quartiere di Scingani in Mogadiscio”, Mogadiscio, ottobre 1940, in ACS-MAI, cartella 104.

[31] Ibidem.

2.4 La città "araba" di Harar (Harar)

Scrive Guido Ferrazza a proposito del "problema del costruire nell'Impero" :

(…) Un altro centro sorge più a sud, a cavallo della catena montuosa che separa il bacino dello Scebeli da quello dell'Hanax: la città araba di Harrar di cui le prime notizie risalgono al 1200-1300 di C. Nulla però si trova di stilisticamente nuovo. Le costruzioni hanno carattere tipicamente arabo, com'è araba la configurazione della città. Le case, dagli spigoli lievemente inclinati a formare tronchi di piramide, sono a uno e due piani terrazzate. Le travi sottili di legno, o per dir meglio, i bastoni che poggiando sui muri perimetrali fanno da sostegno alle terrazze, sporgono abbondantemente dai muri stessi, secondo l'uso arabo. Le porte hanno stipiti inclinati all'egiziana e i battenti intagliati; le finestre sono piccole, munite di grigliati lavorati finemente, che fanno spesso da cornice a vetri colorati.
L'insieme della città, per chi ci arrivi da Giggiga è dei più attraenti : il suo colore al tramonto fa pensare a una colata d'oro in un vasto bacino di smeraldo.[1]

Poi c'è Harar, la città mussulmana dalle cinque porte, la città islamica dell'acrocoro etiopico, la Tomboctù (sic !) dell'Africa Orientale, dove una volta,i frengi, gli stranieri, gli infedeli, i cani giaurri non potevano entrare. Nur Ibn Musgahid cinse di mura la città; ras Makonnen vi demolì una moschea per costruire una chiesa copta della quale il Robecchi-Brichetti fornì i disegni; noi abbiamo restaurato le fontane cittadine e la grande moschea, chiamata Al Gama, le cinque porte delle mura; abbiamo incanalate le acque di tre fonti, Ginela, Sofia e Naguscira : ne abbiamo scoperte altre due, Burca e Lugò; installata una centrale elettrica, allargate le viuzze della città mussulmana, e posto mano alla costruzione di una nuova città.[2]

Fondata nel IX secolo, Harar, il cui clima era famoso per essere il migliore di tutta l'A.O.I., era stata per molto tempo un emirato ed aveva assunto notevole importanza nell'Islam etiopico tale da essere considerata il più importante centro religioso musulmano. La vecchia città presentava una caratteristica costruttiva che la distingueva dagli altri centri dell'Abissinia : di forma quadrangolare era racchiusa all'interno di mura merlate e posta sull'estremità di uno sperone che dominava la valle. All'interno del vecchio nucleo erano in piedi vari edifici che risalivano al tempo degli emiri come la chiesa copta, l'ex Ghebì di Ras Macconen, la moschea Giuma e alcuni minareti.
Il piano regolatore di Harar, capoluogo dell'omonima regione, nasce dalle idee del generale Guglielmo Nasi, che aveva assunto il governatorato della regione e di Guido Ferrazza incaricato da quest'ultimo, nell'occasione, anche dello studio dei piani di

Dire Daua, Giggiga, Assab, Adama e altri centri minori.[3] Come osserva Gresleri[4], Nasi preferiva affidare progetti e piani solo ad architetti con lunga tradizione di lavoro in colonia e Guido Ferrazza, che aveva seguito i lavori per la cattedrale di Bengasi dal 1928 al 1935 ma soprattutto era stato ingegnere capo del municipio di Asmara, impegnato nello studio dei piani regolatori del capoluogo dell'Eritrea e di Massaua appariva la persona più adatta.[5] Egli giungendo ad Harar nel 1937 utilizza come base di lavoro una relazione di piano regolatore generale redatta da Nasi nel novembre 1936, che ha già avuto un parere preventivo della consulta.[6]

Harar, pianta della città prima degli interventi del 1937 (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

In essa Nasi, che dimostra di conoscere approfonditamente l'urbanistica coloniale francese, affronta come primo tema il rapporto tra città europea e indigena affermando che nei primi anni dell'occupazione francese in Marocco il distacco assoluto dei due centri, favorendo la creazione di due diverse economie, aveva prodotto un danno maggiore ai colonizzatori. Sulla base delle esperienze fatte in Eritrea, secondo Nasi, la città bianca si deve proporre come una "continuazione evolutiva" di quella indigena e sorgere *accanto* all'insediamento preesistente in modo che le due realtà siano separate ma allo stesso tempo collegate.

Da questo principio di netta separazione della città indigena dalla nuova città senza che entrambe siano troppo distanziate scaturiscono i concetti fondamentali di redazione di piano regolatore:

1- l'eliminazione dalle zone della nuova città di ogni costruzione indigena e il passaggio della proprietà dei suoli al demanio o agli italiani;
2- l'attenta separazione in altre zone della città da abitati indigeni;
3- una larga disponibilità di suoli per le pubbliche amministrazioni e gli enti parastatali per la costruzione di edifici governativi;
4- la previsione nel piano di zone destinate ad operai ed artigiani;
5- la distinzione tra centri indigeni poveri e centri per indigeni facoltosi.

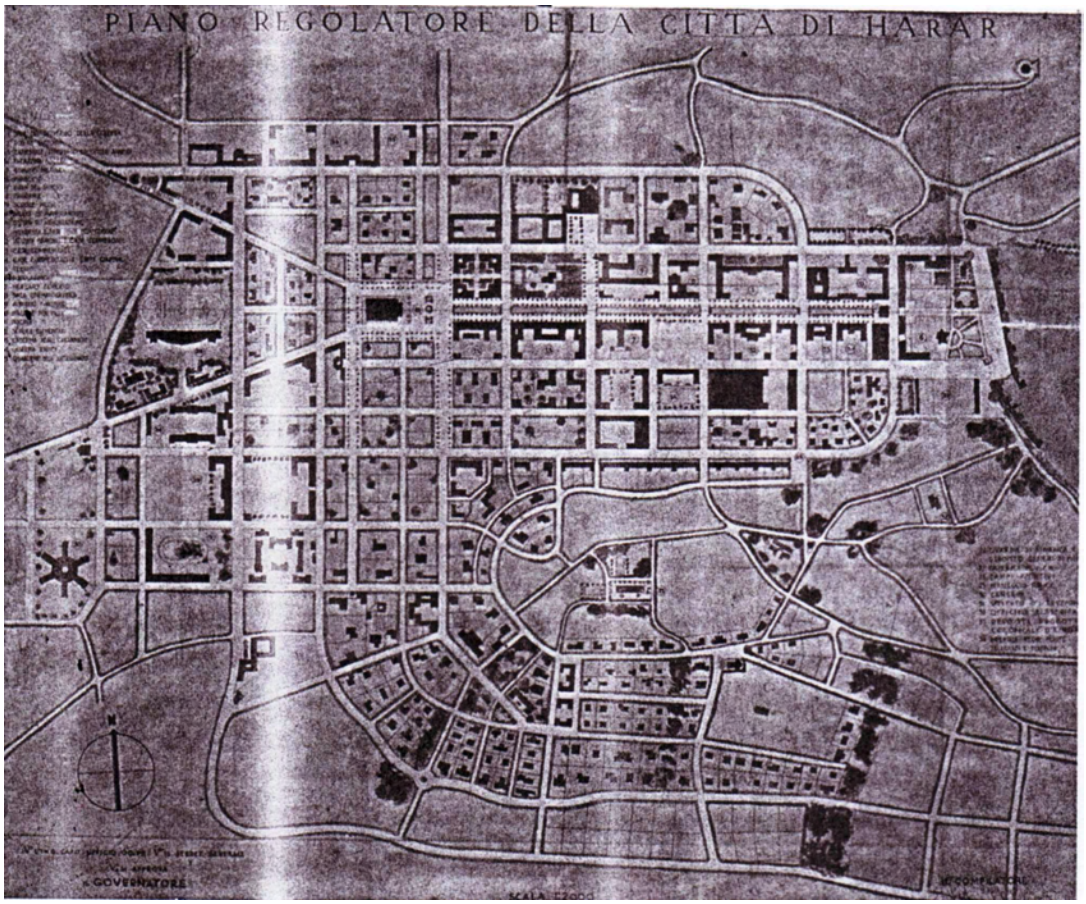
L'individuazione delle aree fabbricabili sul territorio, data la natura accidentata del suolo non appare semplice ma viene agevolato dalla posizione delle sorgenti idriche che aiutano a fissare i confini fissi dei settori. Secondo Nasi

D'altra parte conviene considerare che il sito di un agglomerato urbano, soprattutto se si tratta di un naturale capoluogo di regione, è obbligato e determinato da particolari condizioni geografiche non facilmente riscontrabili migliori per un vastissimo raggio all'intorno e ciò soprattutto in regioni montuose. Questo è anche il caso di Harar, la cui posizione e per centralità, rispetto ad una vastissima regione, e per la viabilità e per l'approvvigionamento idrico e per l'amenità del paesaggio non può essere facilmente sostituibile.[7]

La prima zona che si presta ad essere utilizzata è posta ad ovest della vecchia città, in posizione dominante, sullo sperone roccioso che staccandosi dalla conca attraversata dalla rotabile di Dire Daua arriva alla piazza della sede del governo della colonia. Questa zona risulta adatta alla costruzione di edifici governativi anche a più piani come le sedi delle amministrazioni coloniali o degli istituti di previdenza. La seconda zona, destinata ad abitazioni civili che avrà la forma di città-giardino viene individuata sulle pendici delle colline poste a sud-ovest che degradano verso il basso con grandi aree pianeggianti.
La città indigena rimane in questo modo circoscritta all'interno delle mura esistenti che, opportunamente restaurate, costituiranno insieme alla diversa posizione altimetrica un'ulteriore barriera naturale tra le due città. Ai piedi del nuovo nucleo abitato, che risulterà in posizione elevata rispetto alla città indigena, verrà creato un

piazzale di smistamento del traffico che fungerà anche da raccordo delle vie di circonvallazione delle due città.

Quando nei primi mesi del 1937 Ferrazza giunge ad Harar e si accinge a dare struttura definitiva al piano regolatore, Nasi ha già avviato una prima serie di interventi che riguardano oltre ai rilievi per la nuova strada Harrar - Dire Daua tra gli altri : il riadattamento del vecchio Ghebì e della palazzina governatoriale, la costruzione della chiesa copta di S. Salvatore, la costruzione dei servizi del nuovo ospedale civile, dell'ospedale femminile, la creazione di uffici e di alloggi per funzionari e la costruzione della stazione radio.[8] Nel centro del quartiere a costruzione intensiva è sorto un primo nucleo dell'edificio scolastico e nella zona destinata all'ospedale sono stati creati alcuni padiglioni di servizio.



G.Ferrazza, Piano regolatore della città di Harar, 1937 (da A.C.S.)

Il lavoro di Ferrazza ha come base il rilievo altimetrico e planimetrico a scala 1: 2000 fatto eseguire dal governatore ai topografi Pavarello e Prinzi dell'Istituto Geografico

Militare in cui egli individua, come nel piano di Tripoli, un asse principale largo 50 metri che parte dal vecchio centro e struttura la nuova città. Il disegno della griglia della nuova Harar a nord e sud della nuova arteria è regolare e al suo interno i singoli edifici presentano in modo eterogeneo un'architettura aulica di regime e un carattere più legato alle costruzioni autoctone. Secondo Nasi le soluzioni architettoniche e formali di una città devono scaturire dalla situazione geografica esistente poiché gli insediamenti indigeni nascono da precise ragioni storiche, culturali e geografiche che non è possibile trascurare :

Dalla difficile configurazione del suolo occorre trarre elementi di varietà per l'estetica e disposizioni che giovino alla comodità delle costruzioni pubbliche e private e facilitino i servizi della città [mettendo] a profitto la plastica del terreno per trarne i migliori partiti riducendo al pari tempo gli splateamenti e i rilevati.[9]

L'idea della "spinta portante" della struttura esistente chiamata a dare significato fondativo alla nuova città, così come i criteri di conservazione e restauro della città vecchia compaiono in parte anche nei contemporanei progetti di Gherardo Bosio ed appaiono del tutto nuovi nell'ambito delle linee guida seguite dai progettisti chiamati in A.O.I. Le mura sono conservate come elemento di difesa ma anche in quanto determinante elemento paesaggistico "di notevole interesse storico", mentre per non compromettere il carattere della vecchia Harar - ma anche per assicurarsi il consenso della popolazione locale - nella creazione dei nuovi edifici si dovrà tener conto degli elementi ambientali esistenti, in generale dell'armonia delle masse, ed intervenire presso i proprietari per consolidare le costruzioni che più di tutte contribuiscono al carattere della vecchia città.
Riguardo allo stile migliore da adottare per le costruzioni, Nasi afferma:

Da quando abbiamo delle colonie si è molto discorso di stili coloniali ma la conclusione è difficile. In linea di principio il popolo dominatore deve far sentire il suo impero imponendo il suo stile nella stessa maniera come impone la sua lingua. Non è conveniente ricorrere, per i propri edifici, alla pedissequa imitazione di stili locali, anche quando gli stessi abbiano avuto un'evoluzione tale che si possa parlare di arte riflessa, il che non è il caso per le costruzioni indigene di quasi tutto l'Impero Etiopico. Spetterà soprattutto alla sensibilità dei progettisti di sapere adattare le costruzioni all'ambiente (clima, linee del paesaggio, scopo dell'edificio, interdipendenza delle masse tra un edificio e l'altro ecc.) e di trarre partito dai materiali da costruzione di cui si può disporre in sito.[10]

La nuova Harar di Nasi posta sul versante occidentale della vecchia città lungo arterie a quota costante risulta quindi strutturata da una serie di terrazzamenti che oltre a essere deposito naturale di acqua piovana, fungono da basamento per i gruppi di fabbricati a valle e a monte del viale principale. Nasi arriva a suggerire il tipo di architettura attraverso il quale dare attuazione al piano:

la bellezza di una città deriva dalla posizione naturale, dalla ordinata distribuzione delle strade, delle piazze, dalla chiarezza della loro funzione, dall'amenità dei giardini, ma anche, e in gran parte, dalla bellezza dei singoli fabbricati e dalle loro reciproche proporzioni. Naturalmente in materia non possono essere dettate a priori leggi assolute. In generale, per una nostra città necessita prevalga la linea orizzontale, che, nel caso di Harar, accompagna altresì l'andamento prevalente delle montagne circostanti, lasciando il compito di muovere le masse ad edifici speciali (il campanile della Cattedrale, la Torre Littoria e qualche sopralzo degli edifici più importanti).
Per la monumentalità del viale principale si dovranno prescrivere tetti terrazzati, che sono anche una tradizione locale, mentre per le case d'abitazione isolate e circondate da giardini, converranno tetti a piovente coperti di tegole di cotto a canale o di embrici maritati a tegole. [11]

La seconda fase di piano regolatore riguarda il tracciamento del sistema viario che consiste nell'attenuazione delle pendenze per creare le arterie principali in piano studiando il modo migliore di collegarle lungo le falde della città giardino attraverso un sistema di trasversali più ripide da riservare al traffico pedonale.
Sul viale principale sono concentrati gli edifici principali necessari alla città coloniale : il palazzo del governo, il tribunale, la casa Littoria (prospiciente una grande piazza), i palazzi delle banche e degli istituti di assicurazione, il palazzo delle poste, telegrafi e telefoni, i caffè, i negozi più importanti e l'albergo principale della città. Il viale sarà aperto ad est con una torre littoria con orologio avente alla base un sacrario alla memoria dei caduti mentre sul lato opposto del viale la prospettiva verrà chiusa dalla facciata del teatro cittadino. Alcune vie secondarie, parallele al viale consentiranno agli indigeni di accedere agli edifici pubblici, al mercato e alle case commerciali senza frequentare il viale centrale.
Nello studio del sistema viario è prevista la creazione di un'arteria di disimpegno del traffico del centro che all'inizio della camionale per Dire Daua, con direzione nord-ovest, si stacca perpendicolarmente al viale centrale e con un'ampia curva corre lungo le pendici occidentali e settentrionali del monte Hachim per collegarsi nei pressi della chiesa copta di S. Michele alla strada esistente che conduce a Giggica.

All’interno della città giardino quattro vie longitudinali in piano sono collegate al centro della città con vie trasversali che risalgono il declivio.

Nella relazione di piano vi è indicazione degli edifici principali da inserire nelle singole zone della nuova città e della periferia. Ad ovest delle falde del monte san Giorgio è previsto il quartiere militare; a ponente della città, nei pressi del teatro, il quartiere I.N.C.I.S.; oltre il teatro, sull’asse di questo ma all’estremità dell’abitato, un campo sportivo.

L’intenzione di Nasi è quella di realizzare per Harar un piano modello, mettere a punto uno schema applicabile in ogni situazione analoga, adattandolo al contesto tramite una serie di modeste variabili. La motivazione è giustificata dal fatto che la città presenta una serie di parametri generalizzabili all’intero contesto della colonia : il fatto di presentare un nucleo preesistente compatto che va salvaguardato, una collocazione geografica all’incrocio di importanti piste carovaniere destinate a trasformarsi in strade rotabili e soprattutto una situazione paesaggistica da recuperare e valorizzare all’interno del progetto.

La foto di una delle porte della città di Harar restaurata, appare su un quotidiano locale (da Il Corriere dell’Impero)

Il 16 giugno 1937 dopo sollecito urgente, il piano regolatore è analizzato dalla consulta presieduta da Cesare Bazzani.[12]

La precisione nel prefigurare l’attuazione architettonica del piano in assenza del progetto vero e proprio suggerisce al presidente l’idea di creare una sottocommissione con l’incarico di controllare alla scala edilizia la progettazione dei piani regolatori generali delle nuove città. Secondo Bazzani la relazione di Nasi, una planimetria e una “nebulosa” prospettiva non sono elementi sufficienti per esprimere un giudizio completo sul piano.

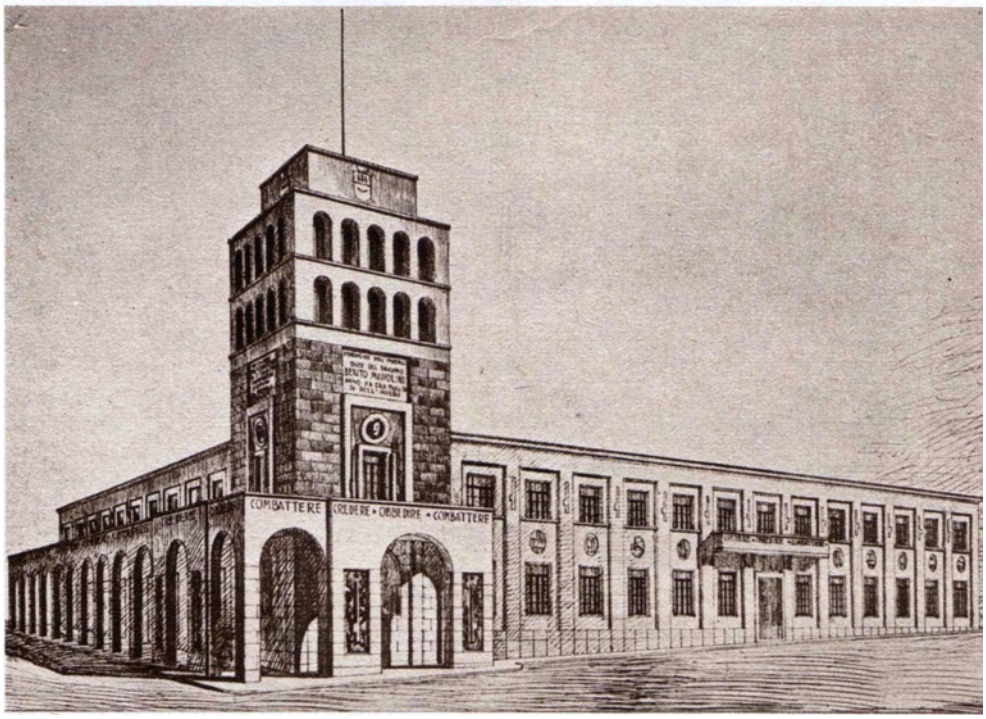
Risulta da quanto è stato detto, che questo piano regolatore avrebbe un carattere di urgenza. Qui c'è la vecchia Harrar, caratteristica, chiusa, che è bene lasciare in pace più che si può, per conservare le sue caratteristiche, e lasciare quelle genti nei loro abituri. Come si accenna qui nella relazione, i sistemi sarebbero stati quelli di fare la città discosta, oppure accostata oppure fusa. L'idea di ampliarla si è esclusa completamente. Di farla lontano si è escluso anche perché bisogna ammettere che tutta questa gente avrà diritto di andare agli edifici pubblici senza troppo camminare inutilmente. Il caposaldo è questo grande viale verde e alberato, che si inizia col castello del Duca di Harrar. A mezza strada vi è il Palazzo del Governo. (…) L'importante è questa arteria qui dove vi sono gli uffici e il palazzo del Governo. Questo caposaldo sembra abbastanza logico anche perché domina nel senso planimetrico e ciò credo che con quegli amici non sia mai troppo inopportuno. (…) Comunque io penso che questo progetto non si può deprezzare, ma neanche troppo esaltare. Certamente sarebbe stato opportuno che fosse stato accompagnato con tutti i piani quotati, con delle fotografie.[13]

Nel corso della consulta ci si interroga sulla tipologia della città di Harar e considerando la pendenza e le quote di livello si esclude la possibilità di utilizzare nella sua pianificazione un criterio simile a quello seguito per Littoria o altre città della bonifica poste in pianura. Si rileva che uno dei concetti informatori del progetto è stato quello di realizzare edifici pubblici sulla strada che collega Dire Daua a Giggica, tra questi il municipio risulta più prossimo alla zona indigena, mentre risulta già in progetto la creazione di un albergo turistico posto in posizione panoramica. Non avendo a disposizione tutti gli elementi di giudizio il presidente conclude che l'esame non possa essere profondo e completo ma solo parziale, data la mancanza di un piano quotato, indispensabile per stabilire le quote da assegnarsi ai fabbricati del viale principale. In considerazione dello stato di alcuni lavori in corso sul viale principale che non è possibile interrompere si ritiene in linea di massima degna di accoglimento, la grande arteria direttrice, riservandosi di dare un nuovo giudizio quando sarà prodotta maggiore documentazione.

Si apprende successivamente da un telegramma inviato al ministero dal governo dell'Harar che per rendere più netto il distacco fra il quartiere indigeno e quello europeo già naturalmente accentuato per la diversità di quota dei due abitati e per le due valli poste a nord e a sud della vecchia città sono state apportate delle variazioni al piano.[14] Nel luglio 1937 si provvede al rilievo da parte dell'Istituto Geografico Militare della zona della futura città e in ottemperanza alle raccomandazioni della consulta viene disposto un tracciamento del profilo delle strade principali a corredo dello studio.

La continuità tra vecchio e nuovo centro e la comunione dei servizi risulta ben esposta negli “Annali dell’Africa Italiana” dove, dopo aver elencato i criteri principali dello studio la descrizione del piano prosegue così:

Questi criteri trovavano e trovano in sede di pratica attuazione, buona prova nella natura del terreno; questo da un lato, non consente inutile spreco di spazio e dall’altro permette di tenere ben separati i vari quartieri e le sistemazioni dei singoli servizi, senza che abbiano a verificarsi dannosi intralci ed interferenze: così ad esempio un vasto campo famiglie per ascari, che occupa coi suoi ordinati tucul una valletta prossima al quartiere militare, mentre costituisce un caratteristico quartiere, non è di nessun nocumento – neppure esteticamente – agli altri dai quali è nettamente separato ed anzi neppure visibile; del pari la posizione del macello pubblico è stata studiata in modo da servire ai bisogni sia della città nazionale che di quella indigena, senza costituire elemento di disturbo o di danno per nessuna; così dicasi della zona ospedaliera, il cui terreno è stato scelto in conformità della funzione alla quale i servizi sanitari sono chiamati sia per i nazionali che per gli indigeni e col rispetto della distanza necessaria ad ottenere l’opportuno isolamento.[15]



G.Ferrazza, progetto di casa del fascio di Harar (da Gli Annali dell’Africa Italiana)

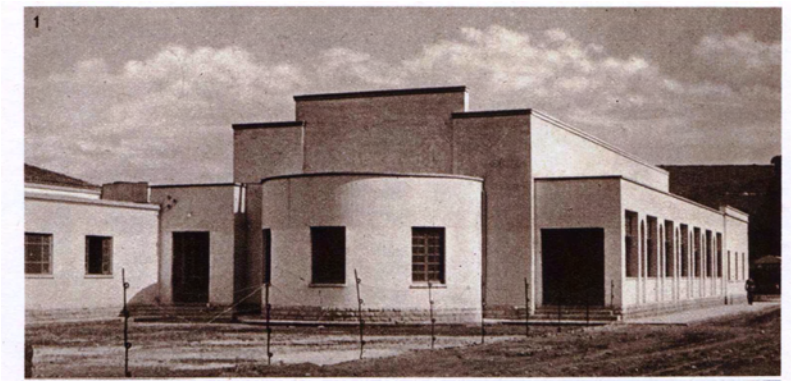
Qualche anno dopo il parere sullo sviluppo della città di Emilio Scarin[16] nel suo scritto “La città di Harrar” è affatto diverso :

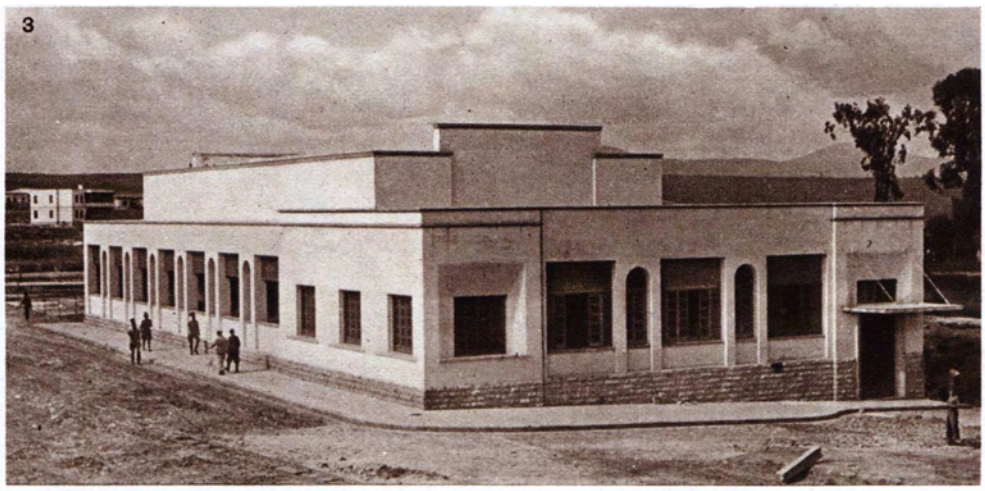
Questa città europea, date le caratteristiche morfologiche del terreno, presenta secondo me un difetto sostanziale, in quanto non presenta in futuro alcuna compattezza, cosa desiderabile per città europee coloniali. Infatti fra il quartiere centrale e il quartiere residenziale si svolge la vallata del torrente meridionale della città. Inoltre lo sviluppo di Harar europea viene ad essere impossibilitato in futuro, perché l'abitato è già stretto fra la città indigena e il M.Hakim. Infine non mi sembra che la posizione della capitale italiana del Governatorato hararino sia bene scelta, a contatto con l'indigena Harar. Dato che i problemi logistici e militari sono senza dubbio i più importanti in ogni paese di colonizzazione, mi sarebbe sembrato opportuna la creazione di una nuova città in una posizione migliore, quale ad esempio la conca dei laghi Aromaia ed Adele poco sotto i 2000 metri (quindi solo 150 in più di Harar), in mezzo ad una zona lussureggiante di vegetazione e colture, in posizione logistica ideale sia rispetto al versante meridionale che a quello settentrionale, sia riguardo alla strada del Cercer e della Gara Mullata,con facile contatto con la zona di Combolcià ad oriente.[17]

Da una descrizione di piano apparsa sul "Corriere Eritreo" il carattere della città di Harar, in consonanza con progetti di piano coevi di altre città dell'impero sembra essere ancora una volta quello di una vasta città giardino:

La dorsale dello sperone su cui sorgerà la nuova Harar sarà percorsa da un'ampia strada centrale, lungo la quale il prof. Ferrazza ha distribuito i quartieri principali del Governo, dei vari uffici pubblici, banche, comandi militari, ecc.; il viale sarà decorato da giardini e da esso verrà escluso il traffico pesante, per il quale il progetto prevede delle arterie parallele, ad una quota inferiore, ai margini della zona centrale. Tra la grande strada e le vie laterali giovando per la libertà dei prospetti dei dislivelli del terreno, sorgeranno i quartieri d'abitazione destinati soprattutto alle famiglie degli impiegati che verranno a trovarsi così nelle vicinanze immediate degli uffici. Queste abitazioni consteranno di piccole case isolate in lotti coltivati a giardino, un solo grande giardino dovrà essere, poi, il vasto quartiere residenziale rinserrante ad anfiteatro la città sui colli circostanti e le dolci pendici del monte Achinn; qui sorgeranno le ville degli industriali, dei professionisti, dei commercianti e le abitazioni di tutta la popolazione di medio ceto la quale avrà ricchezza infinita d'aria, di luce e di panorami.[18]

Entro lo schema di piano troveranno posto più tardi varie iniziative di enti pubblici tra le quali le palazzine dell'Istituto nazionale case impiegati dello stato, progettate nel 1937 da Narici, su piano particolareggiato dello stesso Ferrazza, con accorgimenti architettonici che rispondono alle indicazioni del governatore. La redazione del piano procede per tutto il 1937 mentre Ferrazza è impegnato sul luogo al progetto per il Banco di Roma, per il circolo coloniale, per le abitazioni dei funzionari della Banca d'Italia e per la nuova moschea che verrà inaugurata il 19 dicembre.[19]





G.Ferrazza, il circolo coloniale di Harar (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Ancora nell'aprile dell'anno seguente Nasi rassicura il ministero che il piano regolatore (con quello di Dire Daua) entro maggio al più tardi sarà inviato con tutta la documentazione richiesta adducendo il ritardo nella consegna alle difficoltà derivanti dalle caratteristiche topografiche della regione ma soprattutto alla mancanza di personale tecnico capace e di strumenti adeguati. Gli elaborati di progetto di piani regolatori di entrambe le città vengono spediti a Roma per via aerea il giorno 25 maggio per essere sottoposti all'approvazione della consulta.[20]

Il 24 giugno 1938 l'ispettorato generale delle opere pubbliche di Roma dà parere negativo al piano sostenendo che esso non tiene conto delle direttive stabilite dalla consulta per lo studio e la compilazione dei piani regolatori. Le osservazioni riportate sono le seguenti :

Il P.R. studiato nelle sue linee generali appare troppo grandioso ed eccedente le possibili necessità di quel centro urbano anche in un prossimo avvenire.

Harar per la sua favorevole condizione climatica e per la notevole produttività della regione non avrà e non dovrebbe avere un gran sviluppo urbanistico, perché il territorio nelle immediate vicinanze si

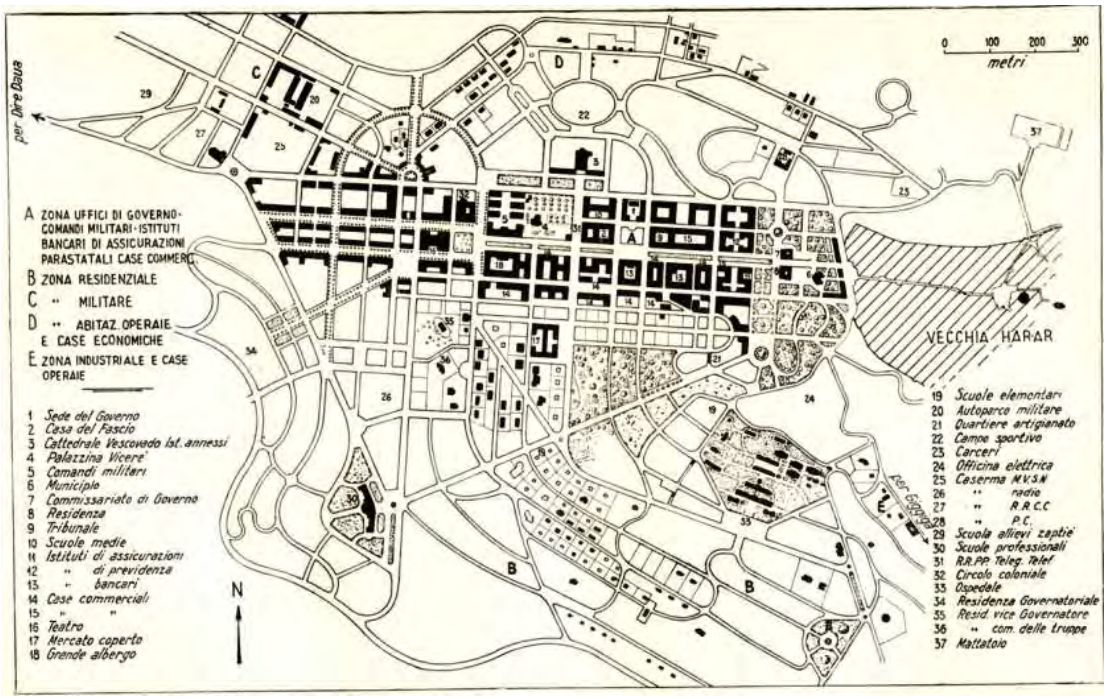
presta alla creazione di borgate a carattere rurale, e può essere esclusivamente e meglio valorizzato attraendo la popolazione, dove essa deve lavorare e deve trovare la sua attività. Il centro urbano non dovrebbe raccogliere che soltanto i servizi generali, sia politici che civili e militari, e quelli dipendenti da necessità commerciali di smistamento e raccolta, senza neppure dimenticare che una funzione commerciale e più importante sarà senza dubbio disimpegnata e forse meglio della prossima località di Dire Daua lungo la linea ferroviaria.[21]

In generale la consulta rileva che non è stata posta accuratezza nella redazione : molte zone indicate nella planimetria non hanno destinazione, le strade sono tracciate senza alcuno scopo apparente e la rete stradale non risolve il disimpegno fra centro e periferia, poiché le linee di collegamento fra il centro urbano e le tre direttrici di uscita del traffico non risultano ben definite. La distribuzione dei principali servizi degli edifici pubblici nell'area urbana, presenta come inconvenienti il fatto che la zona di rappresentanza resta a margine della città e non si collega a quella delle abitazioni, le aree assegnate ad alcuni edifici pubblici sembrano eccessive, l'area assegnata alla residenza governatoriale appare troppo decentrata e quella scelta per la cattedrale troppo eccentrica.

Accanto alle critiche, sono segnalate anche le mancanze : le cinque zone nelle quali è diviso il piano (zona uffici, residenziale, militare, residenziale e industriale) non sono ancora delimitate nella planimetria, non risulta decisa una distinzione netta delle zone destinate alle costruzioni intensive ed estensive né uno schema di regolamento edilizio che fissi le norme generali per le costruzioni nei vari quartieri.

In generale l'estensione del piano risulta eccessiva anche rispetto alle necessità future e per questo viene stabilito che esso sia delimitato attorno ad una zona centrale entro la quale contenere il programma per un'esecuzione da svolgersi nel periodo di un decennio. Viene imposto un arretramento delle costruzioni dal filo stradale di almeno 5 metri per evitare un'eccessiva densità di fabbricazione e favorire in avvenire un ampliamento delle strade. La larghezza delle strade esistenti verrà mantenuta ma sarà ridotta notevolmente nelle strade future limitando il piano viabile a circa la metà di quanto progettato.

L'obiettivo di questi provvedimenti è di concentrare l'attività costruttiva in una zona limitata per donare rapidamente una fisionomia urbanistica alla nuova città, ottenere



Il piano regolatore di Harar (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

la possibilità economica di seguire lo sviluppo urbanistico con le opere pubbliche e mantenere in atto la possibilità di un ampliamento futuro della città senza oneri eccessivi per l'amministrazione e per i privati.

Il 2 luglio 1938 il governatore Nasi si sfoga per lettera con Plinio Marconi sulle enormi difficoltà che ci sono ad Harar per produrre gli elaborati richiesti da Roma e sul fatto che il ministero non abbia la percezione reale della situazione. Solo dopo aver apportato le modifiche richieste il piano potrà essere infatti nuovamente sottoposto al parere della consulta.

Nel novembre 1938 il ministero autorizza il governo dell'Harar ad affidare l'incarico a Plinio Marconi, Gherardo Bosio e Guglielmo Ulrich per la compilazione di un progetto di massima per le linee costruttive del viale principale di Harar. Le richieste sono contenute in una relazione :

Il piano regolatore della città di Harar prevede un viale centrale giardinato di ampie proporzioni che il Comitato per l'Edilizia e l'Urbanistica del Ministero dell'Africa Italiana ha a suo tempo approvato. (…) Da una parte e dall'altra del detto Viale sorgeranno gli edifici principali della città e la voluta ampiezza ha lo scopo di differenziare le sedi e gli uffici di Governo, degli Istituti di Credito, degli Istituti di Assicurazione, ecc. da quelle degli edifici di traffico come caffè, negozi, albergo, senza che siano comunque disturbate le specifiche destinazioni delle singole costruzioni. Il Viale avrà come sfondo verso mattina, dove si restringe, a guisa di quinte, i fabbricati del Commissariato e della

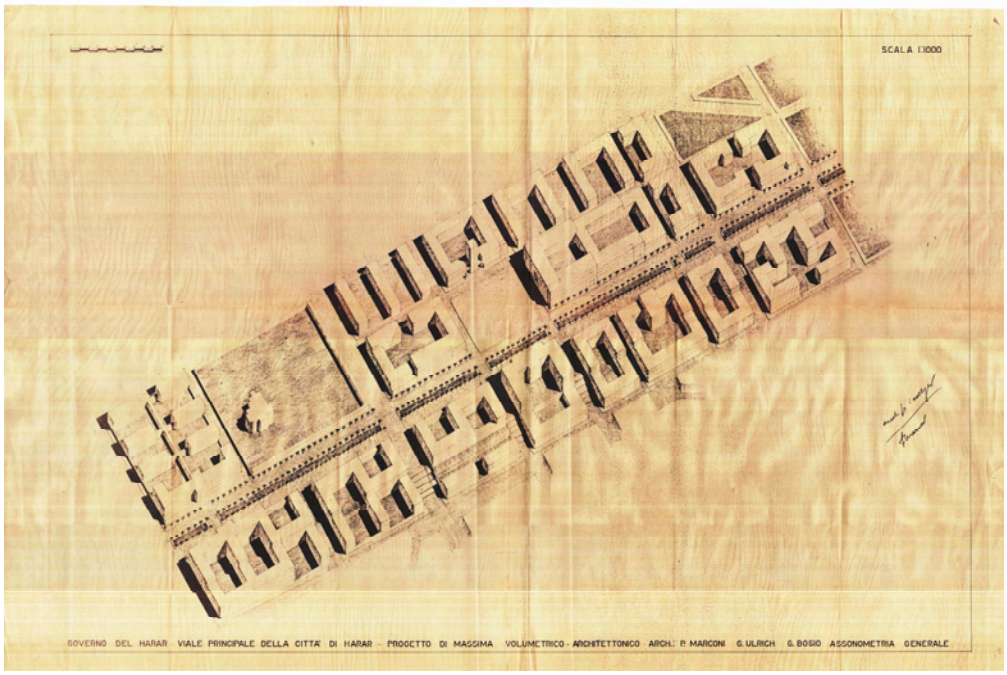
Residenza. Dal lato di ponente la prospettiva del Viale verrà chiusa dalla facciata del teatro cittadino che avrà particolare decoro architettonico. Nel centro verso Nord si aprirà una ampia piazza il cui lato di settentrione sarà chiuso dalla sede del Fascio, dominata da un'alta torre littoria contenente il sacrario dedicato alla memoria dei Caduti e locali per la raccolta dei cimeli della gloriosa gesta africana. La torre porterà in alto, sui quattro lati, l'orologio e terminerà con la cella per la campana dei raduni.

Per la sua ampiezza e per la zona giardinata centrale il Viale acquisterà un'attrattiva inconfondibile e difficilmente immaginabile oggi. Sarà il passeggio preferito, il luogo di convegno e raduno obbligato, la via dei trionfi, il vero cuore della nuova città, sintesi dell'attività di nostra gente, nella nuova colonia. La sua attuazione, che si auspica come prima opera nella gradualità dell'esecuzione del piano regolatore darà subito un'impressione chiara ed ordinata della città futura.

Le osservazioni sul progetto precisano che gli edifici che fiancheggiano il Viale saranno porticati. Il portico terminerà a terrazza in corrispondenza del pavimento del primo piano (…) In conclusione:

Per quanto lo sviluppo di Harar si presenta promettente è necessario che i progettisti considerino:

a) che occorre evitare, per la progettazione degli edifici, la così detta monumentalità, più propria di centri di ben maggior importanza.
b) che il costo delle costruzioni è assai maggiore qui che in Italia, soprattutto per le strutture in cemento armato dato il prezzo elevato del cemento, e legname per le armature e del ferro.
c) che le costruzioni dovranno però avere un aspetto decoroso ed esser tali da dare al nuovo centro, nel loro insieme, una impronta di ordine e di nobiltà.[22]

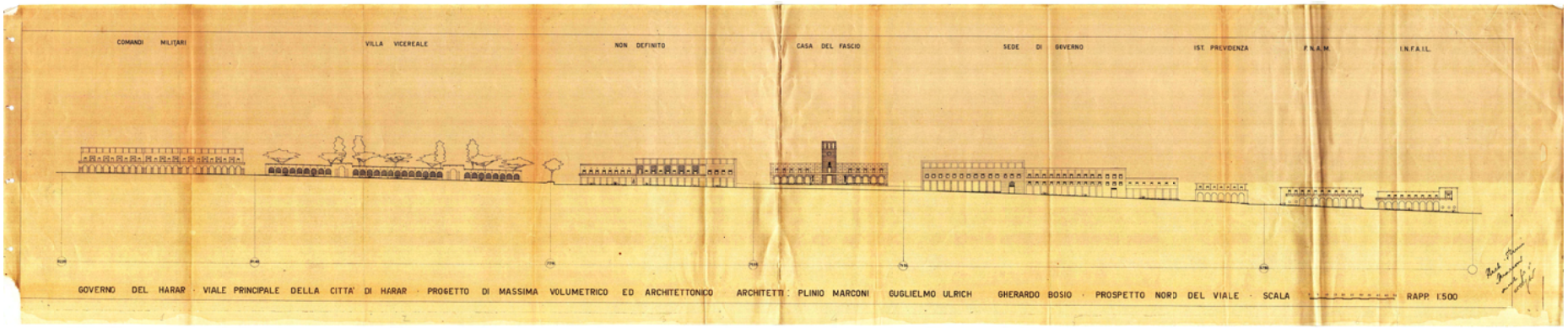


P.Marconi, G.Ulrich, G.Bosio, Assonometria generale del viale principale di Harar (da A.C.S.)

L'architettura di questa arteria centrale lunga un chilometro e larga 52 metri, rispetta i contenuti del primo schema del 1936, presenta un disegno ripetitivo che deve diventare la base di riferimento per ogni ulteriore operazione architettonica e servire di norma per la progettazione definitiva dei singoli edifici del governo, degli enti e dei privati che costruiranno lungo il viale. Il termine per la consegna del progetto è fissato al 31 ottobre 1938 ed è richiesta l'indicazione di massima dei due fronti dei singoli edifici, dalla quale dovranno apparire il volume, lo stile delle costruzioni, l'uniformità o meno dei portici e il tipo di questi ultimi, a trabeazione orizzontale per la parte pianeggiante, ad archi per la porzione di viale più inclinata.
Il 17 novembre 1938 Nasi in una lettera a Plinio Marconi dà un parere preliminare sul progetto fornendo alcune indicazioni che serviranno come base per la redazione degli sviluppi in scala 1:200.

Ho trovato il vostro studio assai interessante. Penso che con un ulteriore sforzo (tenuto conto che i singoli edifici appartenenti ad un solo proprietario possono essere suddivisi in corpi distinti, divisi da spazi sormontati al primo ed eventualmente al secondo piano da logge) potrete evitare di creare scalini attraversanti il portico e piani inclinati con livellette diverse da quelle del marciapiede. Tenete presente che il Viale dovrà essere l'arteria tipica di passeggio della popolazione nazionale di Harar, il ritrovo delle famiglie e relativi bambini e che quindi occorre che la circolazione pedonale si svolga senza inciampi di sorta. Vi faccio presente inoltre che le zone di portico, chiuse verso il Viale toglierebbero troppa luce ai corrispondenti negozi aperti sul portico stesso. Ultima osservazione:
Convengo con voi di massima circa lo stile che appare dai prospetti : ma anche per disposizioni impartite in una recente circostanza a mezzo di S.E. Romanelli da S.A.R. il nostro Vicerè, vedete di non insistere sul tipo di fabbricato e di stile previsto per la Banca d'Italia. Le mie simpatie sono più per il tipo di architettura che avete scelto per l'albergo e per le case commerciali. Mi piace poi assai la disposizione planimetrica che avete pensato per il Comando Truppe. Circa la distribuzione planimetrica dei singoli edifici, tenete presente edifici normali ad uso negozi e civile abitazione ed un meno intensivo sfruttamento interno dei lotti a Nord e a Sud.[23]

Pagina seguente : P.Marconi, G.Ulrich, G.Bosio, progetto di massima volumetrico e architettonico del viale principale di Harar (da A.C.S.)

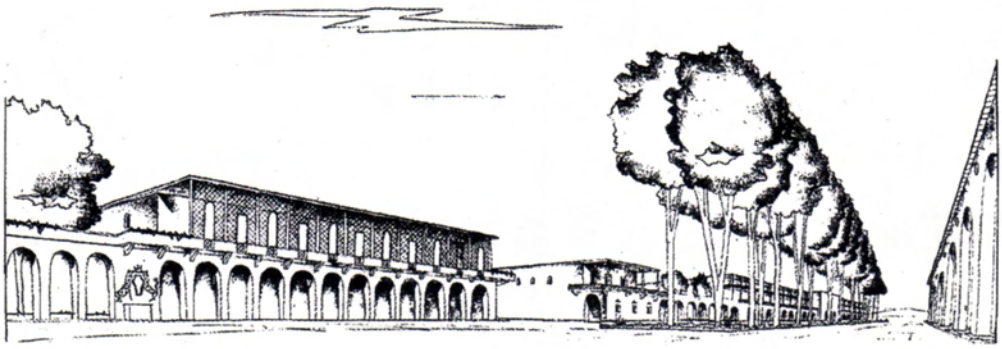

COMANDI MILITARI
VILLA VICEREALE
NON DEFINITO
CASA DEL FASCIO
SEDE DI GOVERNO
IST. PREVIDENZA
P.N.A.M.
I.N.F.A.I.L.
GOVERNO DEL HARAR · VIALE PRINCIPALE DELLA CITTA' DI HARAR · PROGETTO DI MASSIMA VOLUMETRICO ED ARCHITETTONICO · ARCHITETTI: PLINIO MARCONI · GUGLIELMO ULRICH · GHERARDO BOSIO · PROSPETTO NORD DEL VIALE · SCALA RAPP. 1:500

Il 24 gennaio dell'anno seguente Marconi invia a Nasi gli elaborati mancanti con le modifiche apportate seguendo i suoi suggerimenti :

I°) Sono stati aboliti tutti gli scalini dal marciapiede al portico, che, in tal modo, ha costantemente le identiche livellette del Viale.
2°) Sono stati eliminati, nei limiti del possibile e del conveniente, tutte le zone di portico chiuse verso il Viale: qualche pilone pieno, di scarsa larghezza, talvolta opportunamente sfinestrato, è stato lasciato solo ove era indispensabile, ed in zone di fabbricato ove non possono aver luogo negozi.
3°) È stato abolito ogni accenno di architettura troppo "modernista", secondo anche l'opinione che Voi diceste espressa da S.E. Romanelli (…)
Naturalmente, nell'elaborazione dei singoli progetti l'Architetto incaricato dovrà far uso dei nostri disegni, adattando ad essi le disposizioni interne dei fabbricati, od anche, eventualmente, opportunamente variando l'architettura.[24]

Un mese dopo il progetto è pronto, gli elaborati comprendono una planimetria generale della zona e una assonometria relativa, in scala 1:1000; lo sviluppo dei due prospetti del viale in scala 1:500; due schizzi prospettici e prospetti e sezioni di massima dei diversi edifici del viale e della piazza principale in scala 1:200.

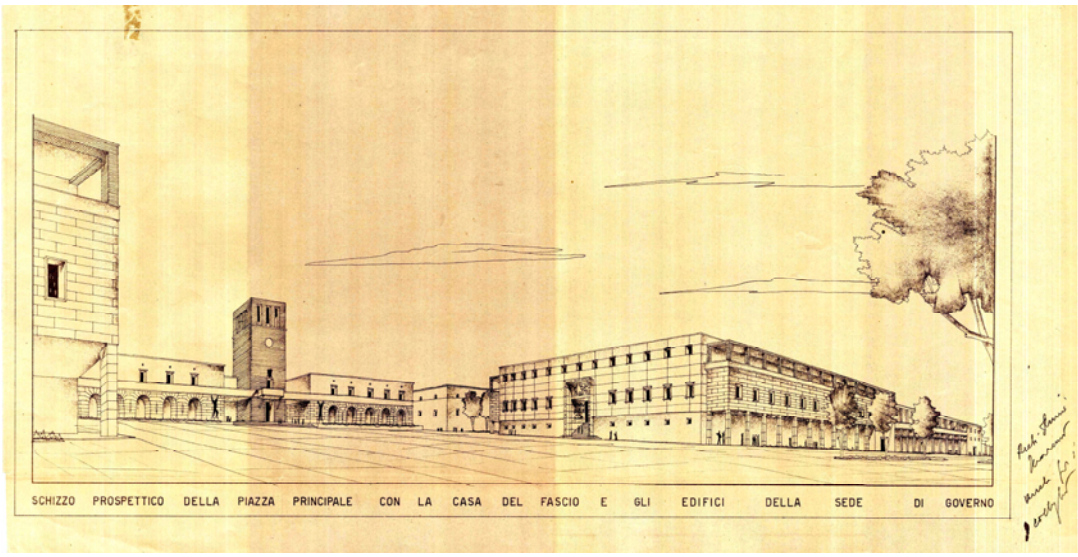
Non si tratta di un vero e proprio progetto urbanistico, giacché i tracciati stradali già predisposti da quel Governo, hanno dovuto essere rispettati integralmente. Trattasi piuttosto di un progetto di larghissima massima, concernente la definizione volumetrica e l'impostazione architettonica fondamentale degli edifici che dovranno sorgere in fregio al viale e alle strade circostanti. [25]



P.Marconi, G.Ulrich, G.Bosio, Il viale principale di Harar verso il lato est col portico della villa vicereale, la casa del commercio e l'albergo (da C.Cresti, Gherardo Bosio architetto fiorentino)

Lo studio oltre ai fronti comprende le zone posteriori dei fabbricati, per poter dare un assetto volumetrico reale alle costruzioni in rapporto alle varie destinazioni d'uso. Tenendo presente le esigenze derivanti dall'altimetria complessa del terreno vengono attuate in senso longitudinale e trasversale al viale variazioni di piani tra zone contigue fabbricate mentre alcuni espedienti nel disegno, come l'avanzamento di parte dei fronti fino all'allineamento esterno del portico, permettono di ottenere "un aumento di valore plastico" in alcuni edifici che fiancheggiano la piazza principale. Lo stesso procedimento viene adottato per conferire un maggior grado di imponenza ad altri edifici rilevanti come la sede del comando militare, l'albergo, la Banca d'Italia, mentre nelle altre facciate i portici sporgono dal fabbricato per tutta la loro larghezza.[26] Poiché adottare un solo tipo di portico arcuato o architravato avrebbe generato monotonia, vengono usati entrambi anche se il tipo arcuato è di gran lunga prevalente anche per ragioni autarchiche ed economiche.

L'architettura degli edifici è semplice e, crediamo, intonata alle esigenze del peculiare ambiente: si fonda tutta su elementi costruttivi reali, quali essi risultano dall'esperienza fatta in sito; è esente di lenocini (sic!) ed inutili elementi decorativi fini a sé stessi . Non è mai monumentale nel vieto senso della parola: peraltro gli edifici principali si distaccano per un certo maggior tono da quelli minori più movimentati e pittoreschi. [27]

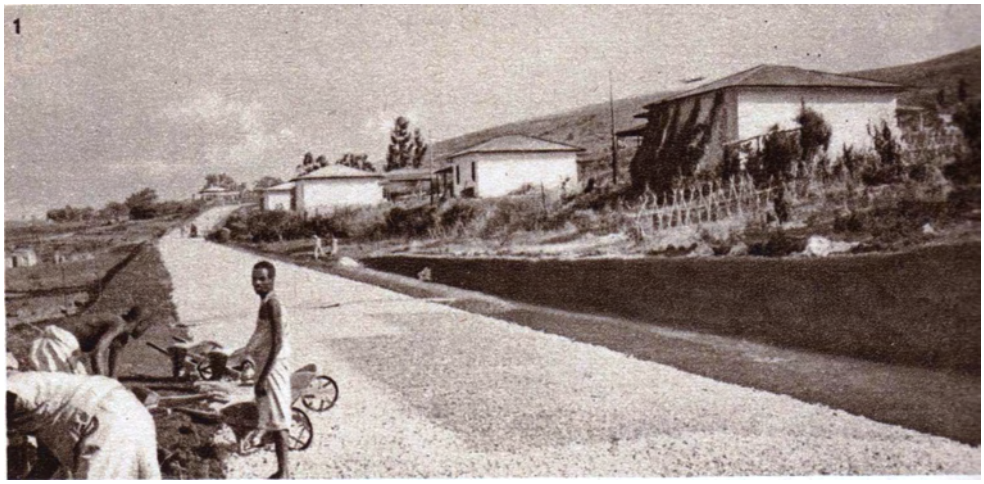


P.Marconi, G.Ulrich, G.Bosio, schizzo prospettico della piazza principale di Harar con la casa del fascio e gli edifici della sede di governo (da A.C.S.)

In maggio l'ispettorato generale delle opere pubbliche esprime parere favorevole al progetto ma poiché le assegnazioni dei fondi non sono sufficienti il piano

architettonico del viale non viene immediatamente attuato. Il piano generale della città tuttavia, come osserva Boralevi,[28] poco dopo la sua approvazione a differenza degli altri piani delle maggiori città dell'impero, risultava essere già in fase avanzata di esecuzione. Alla fine di giugno 1939 lungo la strada delle botteghe, arteria parallela al grande viale del centro città, la Banca d'Italia finanzia la costruzione di un complesso di edifici su un grande lotto di seimila metri quadrati dove sorgono un fabbricato provvisorio per gli uffici, i magazzini per il deposito delle merci con un piano sopraelevato ad uso alloggi impiegati e piccoli fabbricati di servizio. Insieme a questo gruppo edilizio la banca costruisce nella via di circonvallazione bassa, la palazzina per il direttore della filiale e una palazzina ad un piano divisa in quattro appartamenti destinati a famiglie di impiegati.[29]

Nel 1940 una buona parte della città italiana era già sorta : aperta un'arteria con direzione nord ovest rispetto alla città indigena, molti palazzi del quartiere amministrativo e commerciale della nuova città erano già costruiti.[30] Sulle pendici del monte Hakim era sorto il grande quartiere residenziale mentre quello militare si sviluppava nel settore settentrionale.



Harar, strada di accesso al quartiere I.N.C.I.S. (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Alla fine di ottobre 1939 nel centro di colonizzazione demografica Bari d'Etiopia sono inaugurati il palazzo delle scuole, l'infermeria e la palazzina della Residenza e viene dato inizio al complesso di costruzioni come il primo padiglione dell'ospedale, l'ufficio delle Poste e Telegrafi, la caserma dei carabinieri, l'acquedotto urbano, il palazzo uffici dell'ente, sei abitazioni per impiegati e la totalità delle case coloniche

per una spesa complessiva di 25 milioni di lire. Il 28 ottobre, ricorrenza annuale della marcia su Roma, iniziano i lavori per il villaggio Lecce d'Etiopia secondo centro del comprensorio situato nella zona di Ghelemsò e sono ultimate alcune opere pubbliche nella città : il palazzo sede provvisoria di governo posto all'estremità del viale centrale con un porticato sormontato da una terrazza e all'estremità opposta del viale, il circolo coloniale.

Lungo la circonvallazione bassa sorgono quattro palazzine I.N.C.I.S. : a due piani con appartamenti di tre camere, ad un solo piano con sei vani e a due piani con due appartamenti abbinati. Lungo la circonvallazione nord viene costruita una casa economica per impiegati a sei appartamenti e nella zona verde vicino al campo sportivo il villaggio Federale composto di tre gruppi di fabbricati a un piano.[31]

Il 5 settembre 1939 è posta la prima pietra del nuovo albergo C.I.A.A.O. di Harar situato di fronte al comando truppe tra via delle botteghe e il viale principale. Realizzato dall'impresa Ziino su progetto dell'ingegnere Rinaldo Borgnino presenta due piani e un portico pedonale sul fronte del viale centrale.

La volontà di Nasi e di Ferrazza di mescolare la classicità formale autarchica con espressioni dell'architettura locale tuttavia rimarrà sulla carta e il risultato architettonico finale non presenterà aperture di collegamento tra lo stile fascista e quello autoctono. L'unica concessione alle costruzioni autoctone sarà quella dell'utilizzo di materiali locali nelle nuove architetture.

---

[1] Guido Ferrazza, "Il problema del costruire nell'Impero" in *Rassegna di Architettura*, gennaio 1937, p.22.

[2] Vittorio Gorresio, "Il destino di nove città", in *Il Messaggero*, 10/2/1938, p.5.

[3] I centri minori di cui si occupa Guido Ferrazza sono Bari d'Etiopia, Lago Aramaio e Aselle

[4] Giuliano Gresleri, "1936-40: programma e strategia delle "città imperiali"" in G. Gresleri, P. Massaretti, S. Zagnoni (a cura di.), *Architettura italiana d'oltremare*, Marsilio, Venezia 1993, p.186.

[5] Guido Ferrazza era stato consulente tecnico delle amministrazioni municipali di Asmara e Massaua e del Governo per la parte architettonica delle costruzioni edilizie governative. Fu assunto per tre anni, dal 1° aprile 1935, con speciali contratti affidandogli inoltre lo studio della redazione dei nuovi piani regolatori delle due città da ultimarsi entro il 30 giugno 1938. Scrive Lessona al governatore generale di Addis Abeba : " Quanto a capacità professionale non ha fatto finora occasione essere giudicato sfavorevolmente; non ha però neanche confermato finora possedere quelle spiccate qualità che Vice

Governatore del tempo attribuivagli e che consigliarono sua assunzione. Aggiungo che contratti piani regolatori saranno modificati abbreviandone termini." Da lettera datata 30 luglio 1936 in ACS-MAI, b. 103, fasc. "Piano Regolatore di Addis Abeba, corrispondenza".

[6] Cfr. verbale della seduta della consulta, novembre 1936, in ACS-MAI, cartella 104.

[7] G. Nasi, "Relazione preparatoria al progetto di Piano regolatore della città di Harar", 24 novembre 1936, in ACS-MAI, b. 104.

[8] Cfr. telegramma datato 10 dicembre 1936 di Graziani al ministero delle colonie, in ACS-MAI, b.89, fasc. "OO.PP. Addis Abeba - Notizie lavori pubblici in corso Governo Harrar".

[9] Ibidem.

[10] Ibidem.

[11] Ivi, pp.2-3.

[12] "È urgente l'approvazione del piano di Harar già mandato al Ministero quattro mesi fa. Quanto meno, occorre approvazione di massima ad impostare il piano di sviluppo della città metropolitana secondo le linee e i criteri proposti. Se non si fa una prima urgente sistemazione di aree e strade interne, gli Istituti (primo fra tutti l'Incis) non possono cominciare a costruire." Da telegramma s.d, s.f, in ACS-MAI, b. 104, fasc. "Piano regolatore Harar 1937".

[13] Cfr. "Consulta dell'edilizia, seduta del 16 giugno 1937", in ACS-MAI, b.106, p.1b.

[14] Cfr. telespresso aereo datato 17 giugno 1937 in ACS-MAI, b.104, fasc. "Piano regolatore Harar 1937".

[15] "Il piano regolatore di Harar", in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, anno II, n.4, 1939, p.398.

[16] Emilio Scarin, geografo, uno dei consulenti degli Annali dell'Africa Italiana, è professore alla R. Università di Genova dal 1942.

[17] Cfr. Emilio Scarin, "La città di Harar", in *Annali dell'Africa Italiana*, Anno V, vol. IV, 1942, pp. 999-1008.

[18] Da : Arturo Pianca, "Sorge la nuova Harar" in *Il Corriere Eritreo*, n.173, 22/7/37, p.3.

[19] Ferrazza è occupato nello stesso momento alla redazione dei progetti per la Banca d'Italia a Dire Daua, costruita l'anno successivo, per il PR di Adama e per le case economiche della Società Bresciana Costruzioni.

[20] Gli elaborati relativi alla città di Harar comprendono una copia del piano in scala 1:2000, tinteggiata, con la rappresentazione della lottizzazione generale e del sistema viario; una copia in scala 1:2000 con l'indicazione di quanto è già stato eseguito ed è in corso di esecuzione; una copia in carta da lucido del rilievo al 2000 della zona su cui sorge la nuova città per sovrapporla alla vecchia; due riproduzioni fotografiche del piano. Rimane in corso di studio la tavola 1:1000 della zona centrale.

[21] Cfr. lettera dell'Ispettorato Generale OO.PP. alla Direzione Generale Affari Civili di Harar, datata 24 giugno 1938 in ACS-MAI, b.104.

[22] Da "Progetto di massima per le costruzioni in fregio al viale principale della città di Harar" in ACS-MAI, b. 104, fasc. "Progetto per gli edifici circostanti il viale principale di Harar".

[23] Lettera del governatore Guglielmo Nasi a Plinio Marconi datata Harar, 17 novembre 1938, in ACS-MAI, ibidem.

[24] Lettera di Plinio Marconi al governatore Guglielmo Nasi datata Roma, 24 gennaio 1939, in ACS-MAI, ibidem.

[25] Da "Relazione sul progetto di massima per le costruzioni in fregio al viale principale della città di Harar" in ACS-MAI, b.104, fasc. "Progetto per gli edifici circostanti il viale principale di Harar".

[26] L'altezza minima dalla quota di pavimento dei portici alla quota dei primi piani degli edifici è di 5.50 m; la stessa altezza riferita al piano di copertura di attico è di 6.40 m; la larghezza dal filo esterno dei muri degli edifici al filo esterno dei portici è di 4.20 m.

[27] Da "Relazione sul progetto di massima per le costruzioni in fregio al viale principale della città di Harar" in ACS-MAI, b.104, cit.

[28] Cfr. A.Boralevi, "Le città dell'impero": urbanistica fascista in Etiopia, 1936-1941", in A. Mioni (a cura di), *Urbanistica Fascista*, 1980, Milano, pp. 265-268.

[29] Cfr. Fernando Santagata, "Particolari aspetti dell'edilizia nell'Harar" in *Il Corriere dell'Impero – quotidiano di Addis Abeba*, n.145, 20/6/39, p.4.

[30] Per le cronache di nuove costruzioni si veda anche : "Dai territori dell'impero – Harar – Negozi nuovi nella strada delle botteghe" in *Il Corriere dell'Impero, quotidiano di Addis Abeba*, n.91, 16/4/39, p.4 e "Il Governatore del Harar dà inizio ai lavori di Bari d'Etiopia" in *Il Corriere dell'Impero, quotidiano di Addis Abeba*, n.254, 26/10/39, p.1.

[31] Tra le altre opere realizzate dopo l'approvazione del piano regolatore : la caserma della polizia dell'Africa Italiana nelle vicinanze del campo sportivo, un edificio a due piani per una superficie di 1100 mq; l'officina autogruppo civile; la palazzina per alloggio del direttore dell'autoparco; il magazzino per le macchine agricole e il magazzino per il deposito cereali, lungo la strada per Dire Daua; il padiglione d'isolamento a lato della strada per Giggica. Tra i lavori eseguiti dal Genio militare, la caserma della milizia e il fabbricato refettorio all'interno della zona militare, il magazzino della sussistenza, l'infermeria presidiaria coloniale, il fabbricato deposito territoriale.

2.5 Gondar (Amara)

Asmara 3 settembre XIV

Ufficio Stralcio Corpo d'Armata Eritreo

Cara Eccellenza,

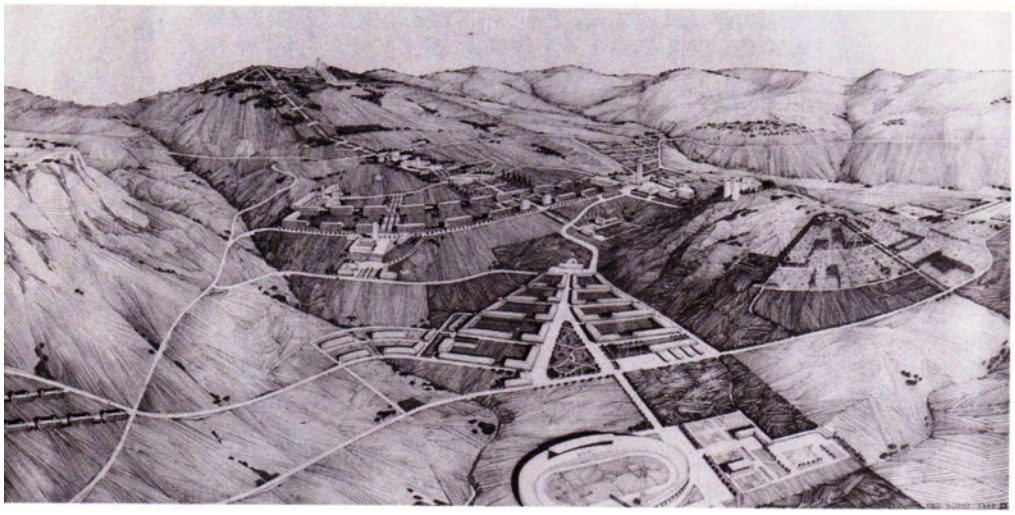
ti invio l'omaggio del mio progetto di massima per la costruzione della futura città di Gondar capitale residenziale e agricola, fotografie dei disegni, relazione generale e studio degli impianti cittadini: fognatura, rete viaria, approvvigionamento idrico e elettrico, previsione di spesa. Tra giorni avrò ultimato anche il progetto per Dessiè città di traffici e di commerci. Non avendo avuto quella di far la guerra ho almeno la fortuna e la soddisfazione di aver portato con la mia fatica il contributo del mio lavoro alla costruzione dell'Impero e di essermi reso utile al mio Governatore S.E. Pirzio Biroli. Forse il Governo dell'Amara mi vorrà affidare lo sviluppo dei progetti iniziati e lo studio di altri problemi architettonici e urbanistici. Accetterei con entusiasmo. (…) [1]

Gherardo Bosio realizza un primo studio di grande massima per il piano regolatore di Gondar, mentre da tenente volontario in Eritrea si impegna nello studio dei piani delle città nelle quali presta servizio.[2] Datato 20 agosto 1936, basato su una planimetria rilevata in scala 1 : 5000 comprende una relazione, dodici tavole e un "mosaico aerofotografico".[3] La previsione è quella della creazione di una città a carattere prevalentemente residenziale per 10.000 abitanti bianchi che, a motivo dell'andamento accidentato del terreno, è ideata con nuclei distinti tra di loro e ben riconoscibili architettonicamente. Gondar capoluogo della regione dell'Amara è infatti situata su una pendice montana a 2210 metri sul livello del mare, in una vallata che digrada verso sud ed è posta all'incrocio di importanti strade di transito per il Tigrai e Massaua, per il Sudan, il Goggiam e l'Uollo. Fra i vari centri dell'impero essa presenta la peculiarità di essere il centro tradizionale religioso delle genti aramaiche e la sede del sito archeologico monumentale dei castelli portoghesi risalente al XVI secolo.

Nel dicembre 1936 quando Alessandro Pirzio Biroli governatore dell'Amara incarica ufficialmente Bosio per la redazione di piano, viene deciso di mantenere la città indigena inalterata e realizzare la nuova città ad Azazò, una piccola località prossima al lago Tana situata a 10 km di distanza da Gondar ad un'altezza di 1800 metri. Solo in un secondo tempo verrà esclusa questa eventualità e abbandonando il fondovalle si deciderà di concentrare la nuova città sulle pendici montane del Loosà Mariam, del Deldallà e del Sommo Ghedè nei punti dove il terreno non troppo scosceso consente

l'edificazione. L'idea principale di Bosio, indipendentemente dal luogo di progetto è comunque quella di abbandonare l'impianto di città lineare per un'organizzazione urbana a nuclei distinti. Scrive Bosio :

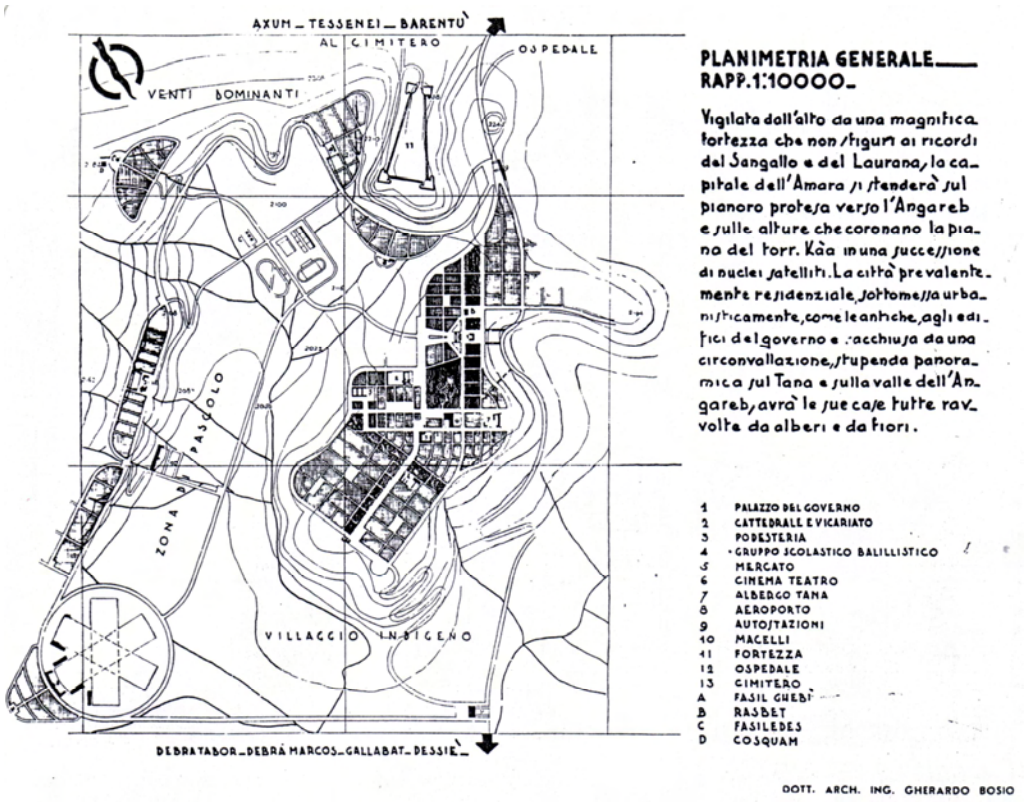
Questa accidentalità del terreno costruttivo, comune del resto a tutto l'altopiano etiopico (chè le piane, perché paludose e alluvionali, non sono in genere edificabili), porta alla creazione di città lineari stese su vie ad andamento irregolare lungo le curve di livello, oppure a quella di città nucleari con le diverse zone urbane separate fra loro e concentrate nelle località ove il terreno meglio si presta alla costruzione. Questo procedimento urbanistico, più di ogni altro corrispondente a razionalità ed economia cittadina, è quello che abbiamo seguito nel progettare la nuova città.[4]



G.Bosio, Piano regolatore di Gondar, veduta prospettica d'insieme (da C.Cresti, Gherardo Bosio architetto fiorentino)

Il carattere della città è prettamente residenziale. Poiché sorge all'incrocio delle maggiori direttrici di traffico viene posta grande attenzione alla circolazione che viene smistata all'ingresso della nuova città in due grandi vie di circonvallazione tangenti ai quartieri cittadini. Un nucleo indigeno esistente sarà mantenuto, un altro, poiché sito su un terreno molto adatto a costruire, sarà espropriato e ricostruito nelle pendici collinari sottostanti secondo le consuete modalità che prevedono la chiesa copta in posizione dominante, una piazza con tribunale, una scuola indigena e un ambulatorio. La città bianca e quella indigena sono diaframmate da una fascia di verde, la zona commerciale è realizzabile in più nuclei, quella degli affari maggiori e di rappresentanza è posta sulle pendici più alte e in basso dove il terreno è più pianeggiante è situata la zona del commercio minuto e delle aziende artigiane. Il sito urbano di Bosio nasce in funzione delle caratteristiche morfologiche dell'ambiente

perché “la città ha da sorgere tutta sui colli”[5] : la zona di rappresentanza è progettata su una coppia di strade che, per seguire l’andamento altimetrico del terreno si snodano sotto uno sperone che domina tutta la vallata con la visuale del lago Tana. Lì Bosio sceglie di posizionare il gruppo dei palazzi governativi più importanti - in linea con le modalità progettuali della altre città dell’impero - con ai lati, immersi nel verde, gli uffici “in una zona che per l’ubicazione e l’architettura formi una gerarchia urbanistica sull’intera città”.[6] Sottostante ad essa prevede una grande piazza per le adunate.



G.Bosio, planimetria generale del p.r. di Gondar (da Nazione e Impero)

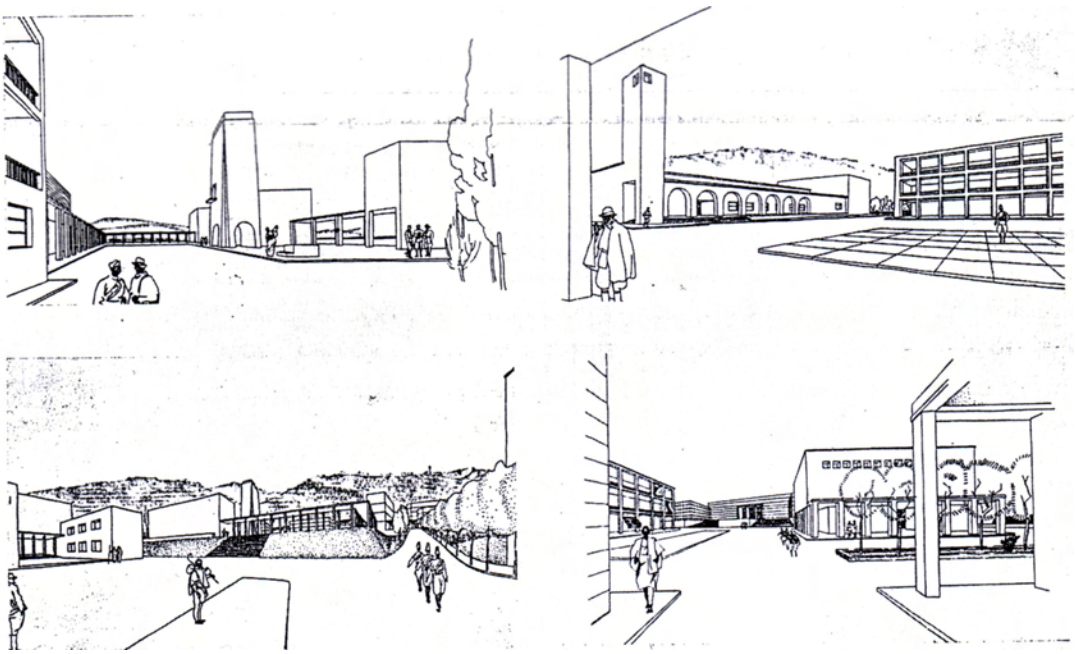
Le vie di rappresentanza vengono edificate da un solo lato in modo uguale “dello stesso modello architettonico”, separate tra loro da masse di verde, elevate su tre o quattro piani fuori terra, con portici continui. Nella zona più bassa a lottizzazione stretta le vie porticate hanno edifici a due piani mentre nella parte delle lottizzazioni rettangolari ogni fabbricato ha due facce verso il verde per una migliore visuale. La zona militare viene posta su un’altura in posizione dominante – in questo caso l’orografia del terreno aiuta il progettista nell’insediamento – sui pianori del Delballà

dove è posta una fortezza da cui dipendono una serie di fortini isolati posti a corona sui colli limitrofi.

Le zone di abitazione sono suddivise in zone di abitazione multiple, operaie ed estensive. Le prime, poste in visuale sul lago Tana, sono poste in lottizzazioni regolari su un fascio di vie parallele e sono per lo più costituite da abitazioni a due piani, con quattro quartieri per piano e ogni edificio corredato da un ampio giardino di circa un ettaro. Le abitazioni operaie sono a schiera, ciascuna con orto e giardino ubicate verso la zona industriale. Quelle estensive poste sul pianoro di Loosà Mariam sono definite "a lottizzazione elastica", ossia adattabili all'irregolarità del terreno, e collegate tra loro attraverso un viale panoramico posto sulla cima della montagna.

Come ha rilevato Alberto Boralevi

Rifiutando il facile invito alla simmetria e alla scacchiera di derivazione romana e appoggiandosi al fatto che il terreno previsto per la costruzione risultava oltremodo articolato e accidentato, egli cercò di tradurre il concetto della zonizzazione in un'organizzazione urbana per nuclei distinti tra di loro e ben individuati dall'orografia stessa del terreno.[7]

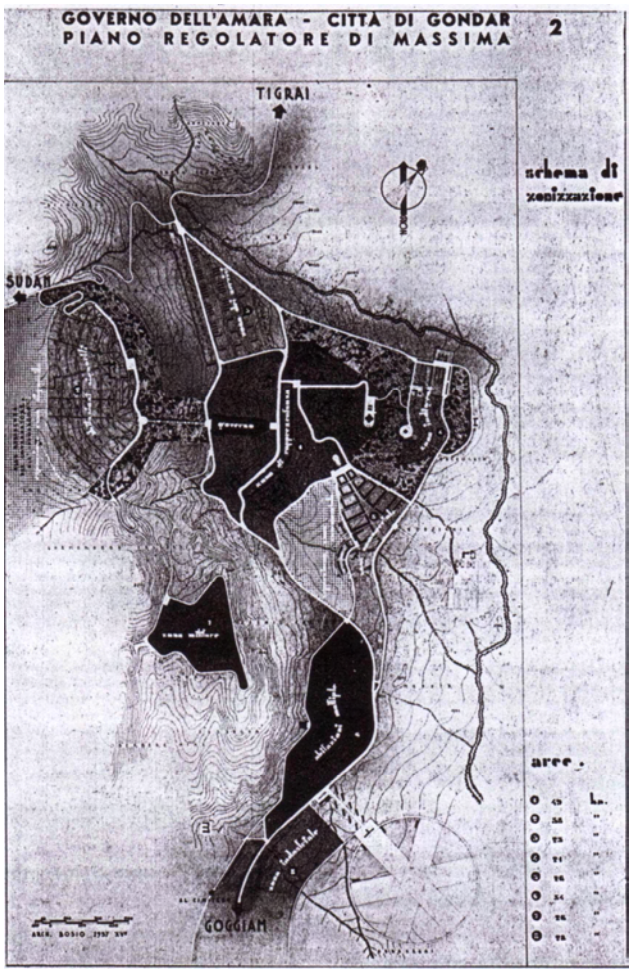


G.Bosio, dettagli prospettici delle piazze del tribunale e della piazza del fascio (da Architettura)

La capacità di Bosio di sfruttare i "limiti" dello stato di fatto a suo favore e di tradurli in un progetto originale viene letta negativamente dall'ispettorato generale delle opere pubbliche che tra le varie critiche al piano sottolinea quella di considerare la

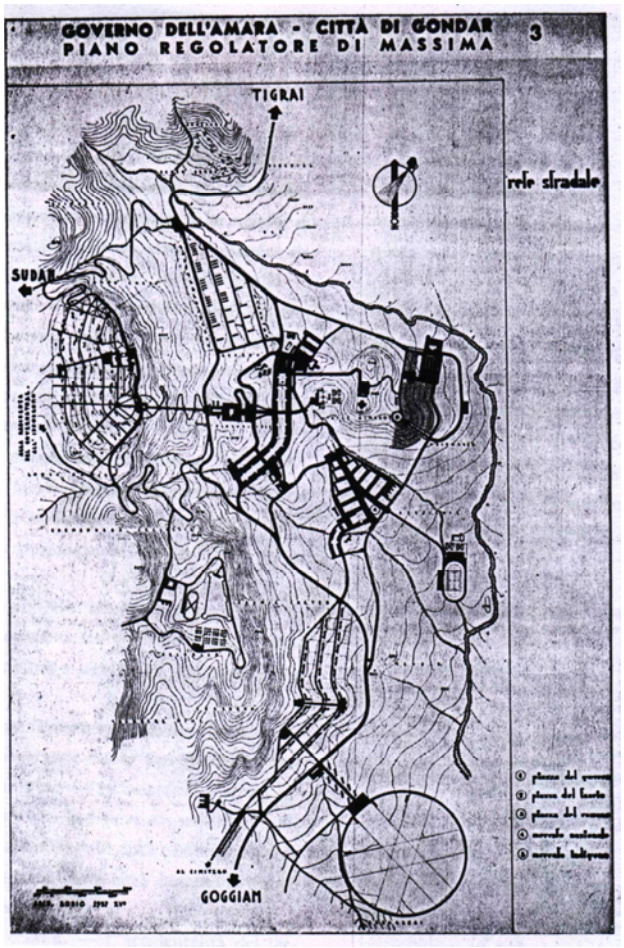
città come un insieme “aperto” troppo diverso dallo schema tipico della “città fondata”poiché caratterizzato da un nucleo centrale e nuclei satelliti residenziali troppo distanti gli uni dagli altri :

Per le particolari accidentalità delle zone scelte l’abitato come è stato ideato, manca di continuità. (…) La soluzione proposta di suddividere la nuova città in una zona urbana o nucleo centrale ed in sei nuclei satelliti distinti e separati fra loro, diretta conseguenza delle particolari accidentalità della campagna e delle caratteristiche dello studio che hanno reso indispensabile dare una notevole estensione al piano, rende enormemente costosa la esecuzione del piano, e procurerà una spesa molto onerosa nell’esercizio e nella manutenzione dei diversi servizi pubblici cittadini per lo sviluppo che essi avranno nell’esecuzione del piano.
Prima di approvare ed adottare una tale soluzione occorrerebbe dimostrare la impossibilità di poterne trovare una migliore e più confacente alle condizioni dei luoghi ed alle effettive reali esigenze e necessità del nuovo abitato. [8]



G.Bosio, p.r. di Gondar, schema di zonizzazione (da Architettura)

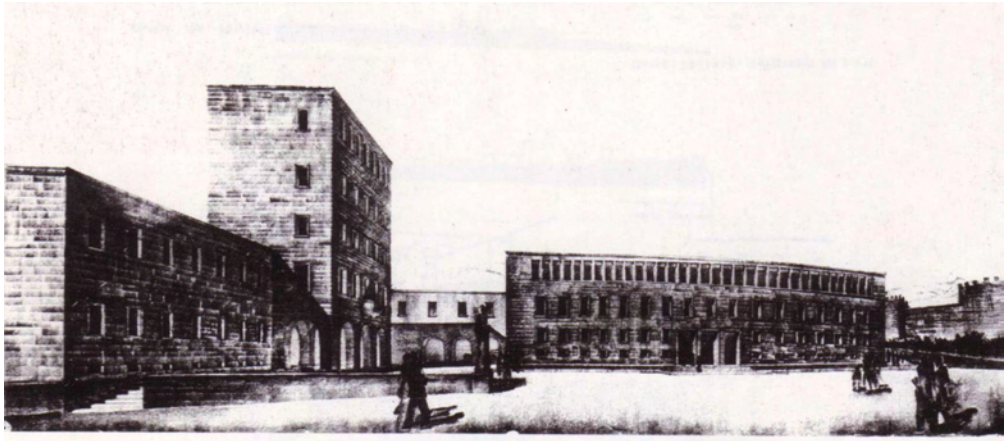
Ne consegue la richiesta di effettuare dei rilevamenti planimetrici ed altimetrici della località, procedere ad una revisione delle caratteristiche stabilite per gli edifici e ad una estensione delle aree destinate a spazi liberi ed a parchi. Per verificare la fattibilità della rete stradale, punto nodale per la realizzazione del piano data la natura accidentata del terreno, la relazione di piano viene inviata all'ispettorato centrale dell'azienda statale della strada che trovandola priva degli elementi plano-altimetrici necessari è impossibilitata ad esprimere un parere tecnico.
Oltre alle critiche, la mancanza di dati ed alcune inesattezze nelle previsioni e nei dettagli tecnici delle costruzioni, ma soprattutto un generale timore di superare enormemente le previsioni di costo del piano porta l'ufficio opere pubbliche ad esprimere un parere finale negativo.



G.Bosio, p.r. di Gondar, rete stradale (da Architettura)

Nell'ottobre 1937 in coincidenza con l'anniversario della marcia su Roma, nella vecchia città sono inaugurati un ambulatorio, una scuola per indigeni, l'acquedotto

per il quartiere europeo e quello indigeno, un centro sanitario e la sede del dopolavoro. Nella nuova città è ultimata la strada che unisce i due centri, un gruppo di quindici palazzine per gli alloggi del personale civile, un altro gruppo di alloggi del personale militare, la sede centrale dell'ufficio agrario e due strade interne al nuovo centro.[9]



G.Bosio, progetto della piazza di governo di Gondar (da Architettura)

Il governo dell'Amara incaricava successivamente Bosio anche della redazione dei progetti per gli edifici delle Poste e Telegrafi e dei tribunali civile e militare ma poco dopo decideva di non utilizzare il suo piano di massima. Ricollocando il centro della città nella vecchia Gondar, riconosciuta come sede storico-monumentale importante fra i vari centri dell'impero, e capendo che essa sarebbe potuta diventare una risorsa turistica unica nel panorama dell'impero riteneva necessaria la creazione di un piano di ampliamento. Questa intenzione di preservare la zona dei castelli per farne un polo di attrazione turistica e in generale la volontà di riconoscere la dignità di questo centro monumentale rimane unica nel panorama degli interventi di piano regolatore in Africa orientale.

Nel mese di marzo 1938 viene abbandonata definitivamente l'idea di creare la città italiana ad Azazò.[10] Questa scelta, probabilmente dettata dalla volontà di operare su un terreno pianeggiante è osteggiata anche da Amedeo di Savoia che dopo un attento esame eseguito sul posto conferma il suo parere negativo al trasferimento e auspica piuttosto la creazione ad Azazò di un centro aereonautico e di una sede del servizio agrario della regione contraddicendo l'ipotesi avanzata dal colonnello di stato maggiore Cocchieri di trasferirvi alcuni stabilimenti militari.

Mentre Bosio si vede respingere oltre alla sua proposta generale anche i progetti architettonici per gli edifici richiesti, l'incarico per la compilazione di un nuovo piano regolatore viene affidato ai progettisti degli uffici tecnici del governo dell'Amara, i quali prevedono il riassetto e la valorizzazione della città indigena senza alterarne le caratteristiche.

Il 4 marzo 1938 l'ufficio topocartografico del governo dell'Amara in un documento espone i criteri di massima da utilizzare nella redazione del piano secondo uno schema di lottizzazione in scala 1:1000 in cui sono evidenziati cinque punti.

Il primo punto riguarda la zona compresa fra il castello Ras Biet e le pendici nord del pianoro della città. Proseguendo verso nord è previsto un asse di 12 metri che porta alla residenza del viceré fiancheggiato dagli alloggi per gli alti funzionari, per gli ufficiali e gli impiegati dello stato e le scuole per i nazionali. Ad ovest di esso è pensata una lottizzazione per la costruzione di alloggi privati, una zona per negozi nazionali e sedi per ditte commerciali, mentre al centro della zona è progettata la costruzione del mercato coperto. In prosecuzione verso nord viene considerato un "largo degli affari" dove si affacciano gli edifici della Banca d'Italia, del Banco di Roma, delle R.Poste e Telegrafi e di un teatro che consente anche una breve sosta degli autoveicoli. Sempre sullo stesso asse continuando verso nord dal "largo degli affari" si giunge alla piazza della cattedrale, alla quale si accede con una scalinata che sfruttando il dislivello esistente contribuirà a metterla in rilievo e la renderà visibile da lontano da molti punti della città. Ai lati est e ovest di questa piazza devono sorgere simmetricamente il palazzo della federazione fascista e il palazzo municipale. Le costruzioni poste sulla via di accesso alla residenza vicereale e sulla "piazza degli affari" sono previste munite di portici.

La seconda zona della città considerata è compresa tra il castello di Ras Biet e i castelli di Fasilides. Davanti al gruppo dei castelli è ricavata una piazza per le adunate e le riviste militari sulla quale si deve affacciare il maggiore albergo cittadino che risulta in questo modo prossimo alla zona di maggior interesse archeologico e turistico. Particolare attenzione è posta alla visuale prospettica dei castelli : l'ultimo tratto di strada viene allargato fino a 30 metri e le costruzioni sono previste di un'altezza tale da non interrompere la veduta. Ad immediato contatto con la residenza vicereale, proseguendo verso sud, è prevista una zona di rispetto alberata da adibire a parco cittadino che sfrutterebbe il terrazzo sud della residenza altrimenti inutilizzabile.

Si prevede il ripristino parziale dei castelli di Fasilides per adibirli a ufficio del governatore e del segretario generale, in sede di due direzioni di governo, museo, biblioteca e ufficio studi e nella direzione degli affari politici che risulterà in questo modo opportunamente prossima alla città indigena posta a sud. Le botteghe e le officine dell'artigianato indigeno sono concentrate lungo la strada che dalla piazza delle adunate segue il lato ovest della cinta dei castelli perché si presentino con facilità ai visitatori. Gli altri provvedimenti presi sulla città indigena riguardano l'istituzione di una scuola di arti e mestieri e, oltre al riordinamento della viabilità anche la costruzione di fontane pubbliche che sfruttino le sorgenti esistenti.

Il documento firmato dal capo dell'ufficio topocartografico aggiunge in appendice una nota sulle risorse idriche[11]di Gondar e uno schema di compartimentazione delle zone di sviluppo della città[12] con allegata una carta in scala 1: 5000 che riassume in generale le scelte fatte.

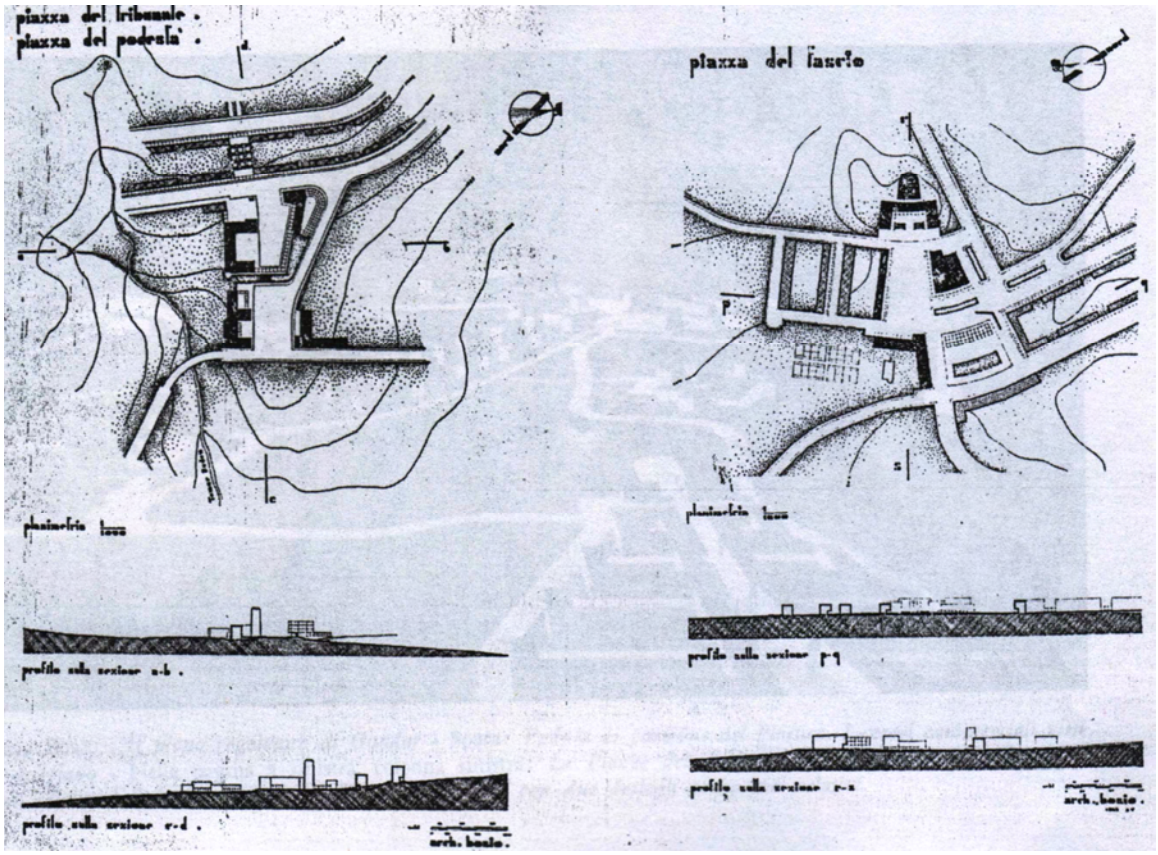
Il 29 aprile 1938 la consulta centrale per l'urbanistica e l'edilizia approva il piano regolatore di massima redatto a cura degli uffici tecnici del governo dell'Amara sottolineando tuttavia come esso non contenga elementi tecnici sufficienti (soprattutto nel rilievo) da consentire una completa approvazione. Si trova d'accordo con la dislocazione proposta nel progetto di costruire nelle vicinanze dell'antico centro e della città indigena ma rileva che il piano prevede sviluppi superiori alle reali possibilità e dispone che la dislocazione delle diverse zone sia così composta : i quartieri indigeni copto e musulmano rimangano nella loro attuale posizione; a nord il grande parco archeologico con i castelli di Fasil e Ras Biet funga da separazione tra zona indigena e zona metropolitana; a nord dei castelli sia realizzato il centro politico rappresentativo che comprenda la maggior parte degli edifici pubblici e le diverse zone residenziali italiane comprendenti anche un centro di affari "ciò in gran parte in armonia a quanto il piano presentato dispone"; specifica che alle zone residenziali venga dato un carattere più signorile ad est, in ampliamento dell'attuale quartiere di villini e più popolare ad ovest dove verrebbe a confinare con una zona industriale e di servizio.

Il governatore Ottorino Mezzetti, succeduto a Pirzio Biroli, sollecitato dalla consulta, inviava sul posto nel maggio 1938 una commissione speciale col compito di affidare la redazione di un nuovo piano "ad un tecnico di particolare competenza che rediga un piano rigorosamente basato su rilievi da effettuarsi dai competenti uffici e tali da consentire la redazione del piano definitivo".[13]

Il rilievo quotato che riguarda la zona compresa tra l'estremo nord della città e il complesso dei castelli di Fasilides permette di effettuare una lottizzazione del terreno e di verificare che lo sviluppo del piano della zona industriale[14] e della zona agricola risponde alle reali necessità.

Nel novembre, sulla base di questi nuovi elaborati Bosio è incaricato nuovamente della compilazione del terzo e ultimo piano regolatore che sarà approvato dalla consulta il 1 dicembre 1938 come piano di orientamento e di massima.

Pur rispettando l'andamento orografico del terreno Bosio in quest'ultima versione rinuncia alla zonizzazione in nuclei e articola le varie zone della città attorno ad una fascia dorsale sulla quale si sviluppa il quartiere politico-monumentale. La zona dei castelli rimane adibita a parco archeologico a nord della quale una piazza ospita gli uffici governativi più importanti e la casa littoria. L'arteria principale della città prevista con portici, insiste sull'asse già costruito che parte dal castello di Ras Biet ed è diretta verso la piazza della cattedrale, la piazza di governo e la casa del fascio.



G.Bosio, piante di dettaglio delle piazze del tribunale, del podestà e del fascio di Gondar (da Architettura)

Attorno a questo asse gravita la zona commerciale mentre la zona governativa trova il suo fulcro in una piazza che risulta essere il baricentro del piano, perché punto di congiunzione delle due città consentendo una larga visuale sulla vallata. Le zone edilizie progettate sono ubicate in un comprensorio di circa 450 ettari suddiviso in zona per abitazioni semintensive sulle pendici che scendono al torrente Kaà e nuclei di abitazione estensiva sulle pendici collinari più lontane ed elevate. La zona sportiva, con gli impianti della G.I.L. è disposta attorno alla piscina dei Salomonidi e quella industriale sulle direttrici del Goggiam. L'ubicazione degli ospedali, dei macelli, del cimitero, delle scuole è rimandata in sede di esecutivo.

Analogamente ai piani di altre città Bosio ritiene inutile la creazione di veri e propri parchi pubblici avendo la città una forte percentuale di aree verdi. Solo nelle adiacenze della zona di governo e degli affari è prevista la creazione di un nuovo parco pubblico con al suo interno un albergo situato in posizione dominante la zona dei castelli. La consulta successivamente richiederà di mantenere la maggiore percentuale di spazio verde nelle zone di abitazione delle popolazioni indigene e l'aggiunta di uno studio approfondito con piani particolareggiati della zona di più prossima realizzazione posta ad est del torrente Kaà studiandone una possibilità di sviluppo eventuale.

La consulta consente a Bosio di suggerire modifiche al piano redatto dal governo e richiede in aggiunta la specificazione dell'intensità fabbricativa nelle varie zone e la predisposizione di un piano finanziario dell'opera per la sua realizzazione.

Il governatore Mezzetti nel luglio 1938 affidava a Bosio anche l'incarico delle progettazioni del palazzo del governo e della casa del fascio prospicienti la piazza adiacente ai castelli, progetti che saranno consegnati da Bosio alla fine di ottobre dello stesso anno dopo aver appreso con sconcerto che il ministero, contravvenendo agli impegni presi, aveva bandito nel frattempo un concorso per il piano regolatore della città.

Ai primi di febbraio dell'anno successivo mentre proseguono i lavori edili e le sistemazioni della città viene dato corso anche a domande da parte di privati per concessioni di aree edilizie nella zona centrale del piano. Per disposizione di Teruzzi, è chiamato a Gondar a realizzare le richieste della consulta assieme a Bosio anche Guglielmo Ulrich. L'incarico di Bosio, formalizzato da contratto datato 12 dicembre 1938 e dal voto della consulta, è probabilmente contestato da Teruzzi come è

testimoniato da un suo telegramma datato 15 febbraio 1939 indirizzato al governo di Gondar in cui si legge: “Architetto Bosio non ha alcuna veste occuparsi piano regolatore Gondar che est già stato definito da Consulta della quale egli non fa parte.”[15]

La continua revisione dei piani e i vari dietrofront del governo trovano motivazione anche nel drastico ridimensionamento degli stanziamenti. Molti fondi destinati alla costruzione delle città furono dirottati sulla realizzazione delle strade imperiali, in questo modo i centri principali si trovarono così ad essere luoghi di transito collocati su crocevia di importanza strategica, per i quali i funzionari delle opere pubbliche stavano avviando la redazione dei regolamenti edilizi e di igiene[16] quando ormai la maggior parte degli edifici di rappresentanza erano in via di realizzazione. Nel caso di Gondar la presenza delle alte moli dei castelli presentava soluzioni difficili ai problemi architettonici delle zone adiacenti, in particolare a quella relativa alle strade e agli edifici principali e più rappresentativi, nella parte più alta della futura città. Bosio, come si legge dalle sezioni di progetto che accompagnano l’ultima versione di piano, abbandonando l’idea classica degli assi monumentali, per armonizzare il movimento del paesaggio inventa una sequenza di edifici variabili in altezza che cercano gli scorci panoramici.[17] Con questa soluzione a suo parere “(…) si è riusciti a conciliare con ben studiati movimenti di masse e con accorgimenti architettonici la semplicità delle linee dello stile moderno con la imponenza dei castelli”.[18]

Gondar, cantiere dell’albergo C.I.A.A.O. (da Gli Annali dell’Africa Italiana)

A partire dal maggio 1938 si inizia la realizzazione di opere a carattere permanente : viene isolato il castello di Ras Micael, che ridotto alle sole mura perimetrali fortemente lesionate era nascosto dai tucul. Per la sua posizione centrale rispetto alla nuova città ne viene decisa l’utilizzazione come residenza vicereale ed i restauri vengono curati a fondo anche nei dettagli dei locali interni. Alla metà di settembre 1938 viene ultimato l’albergo della C.I.A.A.O.[19] e nell’ottobre è inaugurato il

palazzo sede per l'Amara della S.I.C.E.L.P.,[20] la cui realizzazione delle fondamenta poggiate su un forte dislivello incontra difficoltà notevoli. Il materiale impiegato nella costruzione, pietre, mattoni e ardesia per la copertura è interamente di produzione locale, ad eccezione del cemento che è importato dall'Italia.[21] Il castello di Fasilides viene abbassato del piano di campagna di circa due metri e completato secondo un restauro "dov'era com'era" per un utilizzo di rappresentanza. Il lato nord della zona archeologica si affaccia su piazza Littorio con i castelli di Mentuab e Bacafà che dopo il restauro effettuato dal Genio militare con la collaborazione dell'ufficio studi del governo locale vengono convertiti, il primo in un importante complesso architettonico destinato a sede della federazione dei fasci e il secondo a sede della casa littoria.[22] La palazzina posta al centro della piscina di Fasilides dopo il restauro è adibita a sezione studi del governo.

Il 12 ottobre 1939 il viceré d'Etiopia giunge a Gondar in visita e passa in rassegna le opere compiute : l'ospedale coloniale, la nuova sede della Fiat e il palazzo delle poste progettato da Gherardo Bosio[23], il castello di Ras Micael, che restaurato è diventato residenza vicereale,[24] e prosegue la visita al comprensorio dell'Ente Romagna d'Etiopia.[25]

All'anniversario consueto del 28 ottobre 1939 si fa il bilancio delle opere compiute: la casa dell'ospitalità fascista, il circolo coloniale e la nuova sede della Banca d'Italia, il rione di residenze "Primo Aprile", quattro palazzine dell'I.N.C.I.S., la palazzina per l'alloggio del federale e quella del comandante delle truppe, il palazzo privato della S.I.C.F.A.[26], la casa del soldato, il palazzo del dopolavoro con una grande sala cinema.[27] Nella città indigena sono ultimati ventuno tucul in muratura con copertura in lamiera.

Il piano di Gondar fu tra gli ultimi ad essere elaborato e rimase, nello stato di larga massima in cui fu approvato, come semplice programma orientativo.

---

[1] Lettera di Gherardo Bosio al governatore Pirzio Biroli datata Asmara, 3/9/36 in ACS-MAI, b.106, fasc. "Piano Regolatore di Gondar".

[2] Cfr. anche lettera di raccomandazione di Alessandro Pavolini ad Alessandro Lessona datata 21/9/36 in ACS-MAI, b.106, fasc. "Piano Regolatore di Gondar".

[3] Approvato il 23 agosto dello stesso anno è esposto nell'aprile dell'anno successivo a Roma in occasione dell'Esposizione Nazionale dei piani regolatori presieduta dal ministro Bottai. Delle tavole

e del grafico non è rimasta traccia. Cfr. L. Billeri, *I piani urbanistici di Bosio per alcune città dell'Africa orientale italiana*, in C. Cresti (a cura di) "Gherardo Bosio architetto fiorentino 1903-1941", Firenze 1966, p.60.

[4] Cfr. G. Bosio, " Progetto di massima per il piano regolatore di Gondar", in *Architettura*, n. 12, dicembre 1937, p.773.

[5] Da G. Bosio, "Relazione allo schema di piano regolatore per la città di Gondar", in ACS-MAI, b.106, fasc. "Piano regolatore di Gondar".

[6] Ibidem.

[7] Cfr. A. Boralevi, "Il piano di Gondar" in *Urbanistica fascista* a cura di Alberto Mioni, Franco Angeli, Milano 1980, p.272.

[8] Da "Promemoria per l'Ill.mo signor direttore generale dell'Africa orientale, oggetto: Piano regolatore di Gondar", datato Roma, 22/12/1936 in ACS-MAI, b.106, fasc. "Piano regolatore di Gondar".

[9] Cfr. "Blocco di nuove costruzioni che verranno inaugurate il 28 ottobre nel territorio dell'Amara" in *Somalia Fascista*, n.207, 29/8/37, p.3.

[10] Cfr. "I lavori per la costruzione della nuova Gondar" in *Somalia Fascista*, n.238, 5/10/37, p.3.

[11] Lo sperone su cui si estende la città di Gondar è compreso tra due fiumi, il fiume Angareb con una portata maggiore e il fiume Kaà. Numerose sono le sorgenti affioranti nella zona della città.

[12] Nella descrizione dello schema è specificato che "è stata effettuata una zonizzazione del terreno in dipendenza delle sue caratteristiche e delle sue possibilità in guisa da rispondere alle esigenze intrinseche delle singole categorie di attività previste" in "Relazione sui criteri di massima per il piano regolatore di Gondar" redatta dall'ufficio topocartografico, datata Gondar 4/3/1938, p.4, in ACS-MAI, fasc. "Piano regolatore di Gondar".

[13] Cfr. documento a firma Teruzzi indirizzato al R. Governo di Gondar, datato 17/5/1938, in ACS-MAI, b.106, fasc."Piano regolatore di Gondar".

[14] La verifica è fatta sulla base delle richieste di concessioni di società come A.G.I.P., F.I.A.T., S.A.T.A.O. nella zona industriale.

[15] Telegramma n. 61621, Rif. 2240, datato Roma, 15/2/1939 in ACS-MAI, b.106, fasc."Piano regolatore di Gondar".

[16] Su tale questione si veda l'opera fondamentale di G.Cobolli Gigli, *Strade Imperiali*, Milano 1938.

[17] Sulla vicenda del piano di Gondar vedi anche Lucia Billeri, *I piani urbanistici di Bosio per alcune città dell'Africa orientale italiana*, in C.Cresti (a cura di), "Gherardo Bosio architetto fiorentino 1903-1941", cit., pp.57-65.

[18] Vd. "Le opere pubbliche – il piano regolatore di Gondar", in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, anno II, 1939, vol. IV, p.404.

[19] Compagnia Italiana Alberghi Africa Orientale.

[20] Società Italiana Costruzioni e Lavori Pubblici.

[21] Vd. "L'inaugurazione del nuovo albergo CIAAO presente il Governatore e le gerarchie dell'Amara", in *Il Corriere dell'impero - quotidiano di Addis Abeba*, n.219, 15/9/39, p.2 e "Dall'Amara – Opere edili visitate dal Governatore", ivi, n.235, 4/10/39, p.2.

[22] All'interno del castello di Bacafà viene ripristinato il cortile trapezoidale di 400 mq, ricostruito il salone centrale e ricoperto il pavimento con graniglia di cemento. Per il ripristino parziale del castello di Mentuab vengono rinforzati i muri maestri con incamiciatura in cemento.

[23] Il palazzo delle poste copre un'area di 1150 mq ed è realizzato per metà con muratura in pietra e struttura in cemento armato. L'atrio e la sala al pubblico di una superficie complessiva di 400 mq sono pavimentate con grandi lastre di marmo verde e la scala principale è realizzata in marmo di chiampo, un tipo di calcare diffuso nella zona di Cornedo Vicentino presso Valdagno utilizzato specialmente per il rivestimento di scale e colonne che essendo composto di grana minuta e compatta può essere tagliato con facilità.

[24] I lavori durati un anno coinvolgono intagliatori, ebanisti, scultori di legno, specialisti del ferro battuto, decoratori, tappezzieri.

[25] Cfr. Alfio Berretta, "Il Vice Re a Gondar e fra i coloni della Romagna d'Etiopia", in *Il Corriere dell'impero - quotidiano di Addis Abeba*, n.243, 13/10/39, p.1.

[26] Società italiana commercio ferramenta ed affini.

[27] Cfr. di Alfio Berretta, "Gondar nella realtà delle opere compiute" in *Il Corriere dell'impero - quotidiano di Addis Abeba*, n.256, 28/10/39, p.5; per la descrizione del palazzo dell'ospitalità fascista vedi "Così si va verso il popolo a Gondar lavorando in silenzio", ivi, n.278, 23/11/39, p.1; per la descrizione dei principali edifici di Gondar vedi "Gondar in cifre", ivi, n.297, 15/12/39, p.3.

2.6 Gimma (Galla Sidama)

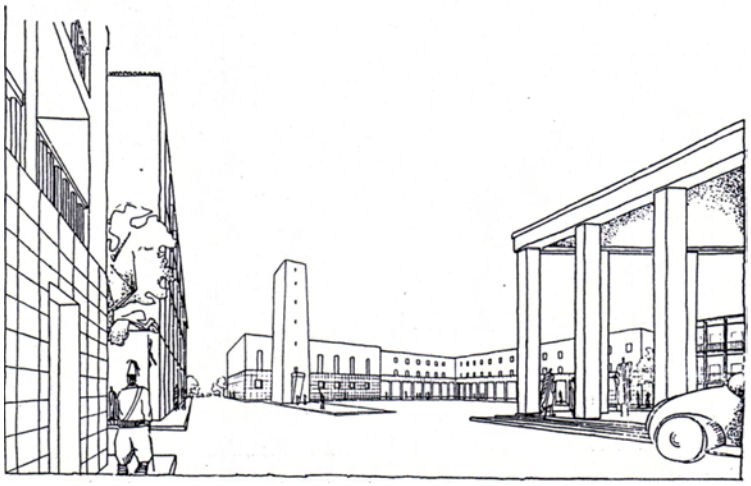
Al momento dell'occupazione effettuata dalla colonna Princivalle il 18 novembre 1936, Gimma capoluogo del Galla - Sidama, centro di confluenza commerciale delle zone dell'ovest etiopico risultava suddivisa in tre piccoli villaggi : Hirmata, Giren e Coci, posti ciascuno ad altitudini differenti e separati tra loro da torrenti. Hirmata era sede del Mandarà (mercato) , Còci (piccolo mercato) era posta nella piana a nordest e Giren era sede della residenza del sultano, sulla collina est.

Il 19 giugno 1937 il governo del Galla - Sidama incaricava Gherardo Bosio[1], che si trovava a Gimma come ufficiale volontario, della compilazione del piano regolatore con l'obbligo di prestare per due anni, fino all'ottobre 1939, la consulenza tecnica per l'esecuzione del piano e di apportarvi le modiche che il governo ritenesse opportune.[2] Bosio, consapevole di necessitare di un ulteriore rilievo per la redazione dei progetti esecutivi di alcune zone, redige un piano per la realizzazione di un centro urbano capace di una popolazione di 12.000 abitanti bianchi[3] che, prevedendo la suddivisione in nuclei distinti e ordinati in modo gerarchico, presentava delle caratteristiche comuni a quello di Gondar, pur avendo un'articolazione più compatta.

L'idea di Bosio è che l'esistente abitato di Hirmata rimanga riservato alle abitazioni indigene e ad un quartiere per il commercio misto situato intorno all'attuale piazza del mercato. La nuova Gimma italiana deve sorgere invece sulle pendici della collina di Giren, a monte della strada per Addis Abeba che, pur avendo un terreno accidentato a causa dei tre torrenti che solcano la zona in senso longitudinale, è ricca di pianori e di verde e ha un'ampia visuale dal colle verso le piane sottostanti. La zona permette una valida protezione militare e presenta una natura del terreno indicata per la costruzione, favorita anche dalla vicinanza di cave. Nella piana di Tor Auettù o di Coci, a valle della città residenziale, si stenderà la zona industriale e agricola, con adiacenti le abitazioni operaie. Il quartiere del governo e degli affari posto sulla dorsale di sud-est, tra il Rio Abarò e il Rio Mariàm sarà caratterizzato da un ampio viale di attraversamento fiancheggiato da edifici porticati e loggiati simili tra loro, che attraversando la piazza principale dominata dal palazzo del governo e, più in alto, dalla residenza del governatore, accoglierà le adunate. Particolare attenzione è posta da Bosio alle potenzialità paesaggistiche, i monti di Giren a nord-ovest offrono infatti la possibilità di aperture panoramiche sulla piana sottostante in

modo che la visuale cambi continuamente. La superficie rilevata in questo piano preliminare consente a Bosio di procedere solo ad una zonizzazione indicativa che vede la zona militare ubicata sui colli alti di Giren e un quartiere indigeno posto lungo la strada camionabile per Hirmata, tutto da progettare. La zona commerciale della nuova città è prevista a nord, sulle pendici di minor rilievo e di facile accesso con le strade principali. I piani di lottizzazione delle abitazioni, come a Gondar, sono distribuiti in file parallele seguendo l'andamento delle curve di livello a monte della zona commerciale, e saranno distanti dalla via alcuni metri "per dare carattere di parco alla città". Le abitazioni estensive della zona signorile a monte della zona degli affari sono poste invece secondo lottizzazioni irregolari che risulteranno diaframmate dalla zona degli affari dal parco della residenza governatoriale. Tutta la zona sarà dominata dalla mole della cattedrale e del vicariato.

Dal complesso del piano regolatore, (…) balza evidente come la dislocazione delle zone urbane raggruppate in distinti nuclei sul terreno di più favorevole conformazione altimetrica, consente ampio spazio all'impianto di verde, abbondante soprattutto nelle stesse costruzioni edilizie, attraverso la formazione di ampi giardini a corredo delle abitazioni : Gimma sarà tutta un parco, e risulterà effettivamente un centro ideale di soggiorno anche per le sue condizioni climatiche.[4]

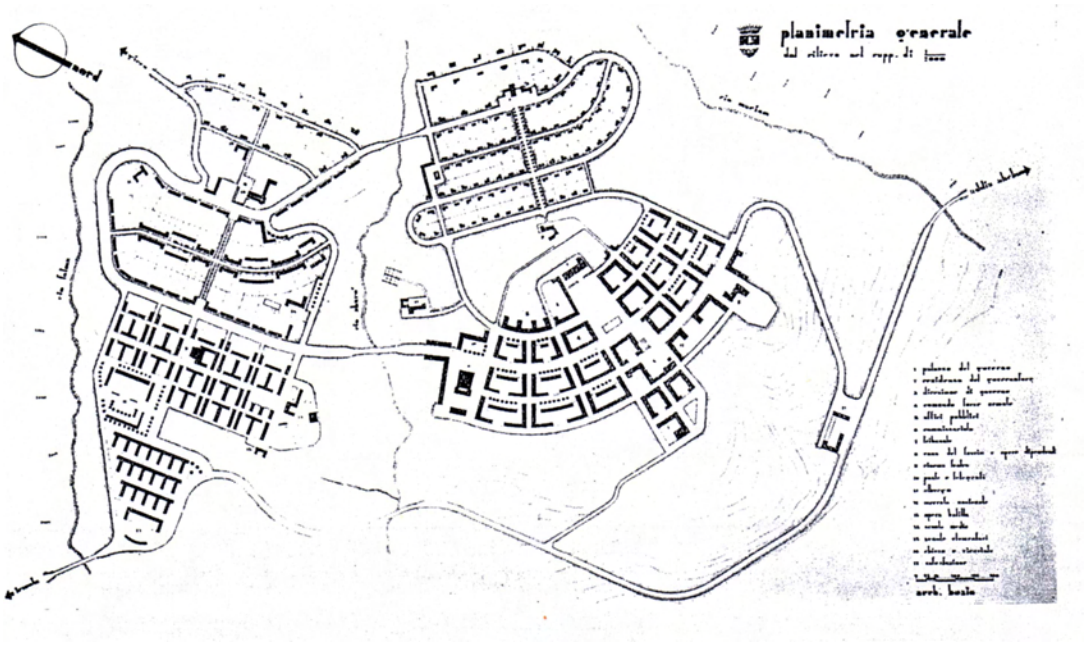


G.Bosio, prospettiva della piazza del commissariato di Gimma (da Architettura)

Nella relazione di piano Bosio mette in evidenza come i fattori climatici e ambientali abbiano condizionato anche la definizione dei tipi edilizi che ad eccezione della zona degli edifici governativi, prevede l'adozione di tetti fortemente sporgenti e di portici come elemento unificante la varietà delle soluzioni edilizie.

Quando il piano passerà l'anno successivo alla verifica dell'ufficio delle opere pubbliche e si giungerà alla definizione del regolamento[5] verranno date una serie di prescrizioni relative alla densità, all'orientamento, alla disposizione degli edifici rispetto ai venti dominanti e all'allineamento stradale con la certezza che

Nulla vi era all'atto dell'occupazione che meritasse attenzione per mole, bellezza storica ed estetica. (…) Alla costruzione delle case di abitazione possono essere più che sufficienti i materiali locali: mattoni e pietra del posto, cemento e calce di Dire Daua, permetteranno di realizzare gli edifici del centro a due piani con porticato lungo tutta la via principale interna. Tutte le costruzioni mantenute in sobrietà di linee avranno due colori predominanti: il bianco dell'intonaco e il rosso del mattone a vista.[6]



G.Bosio, planimetria generale del p.r. di Gimma (da Architettura)

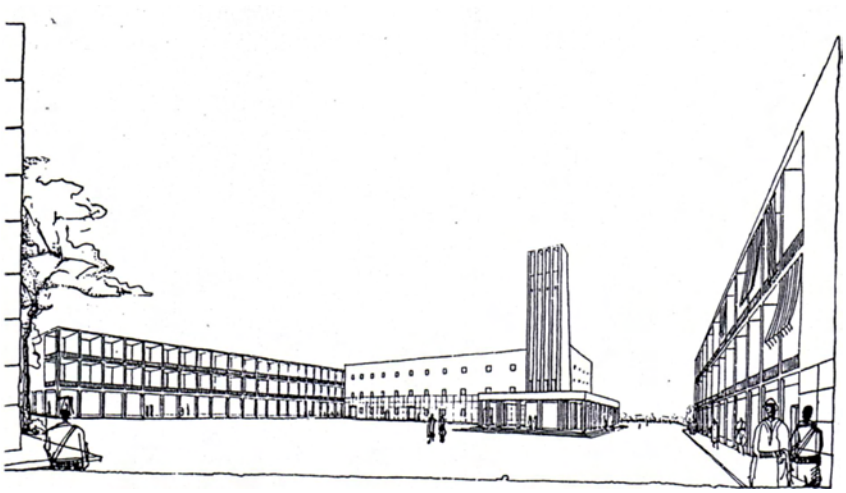
Nonostante fosse stata presa la decisione di erigere la città presso Giren, i primi insediamenti continuavano tuttavia a sorgere a Hirmata dove le truppe avevano posto i campi militari e i depositi e dove, terminando la pista proveniente da Addis Abeba, arrivavano naturalmente i rifornimenti. Alla metà di luglio 1937 sui giornali locali si parla di progetti per nuove costruzioni : la villa vicereale, la palazzina del governatore, la casa del fascio, le abitazioni degli alti funzionari e degli ufficiali e gli alloggi dell'aeroporto.[7] Alla fine di gennaio dell'anno seguente, come si evince da un

telegramma urgente del governatore Geloso indirizzato alla direzione affari civili del ministero, un altro gruppo di costruzioni viene invece iniziata nella zona di Giren :

Avendo, come già detto, pronta documentazione e rilievi per isolamento zona destinata costruzione città definitiva, avevo disposto che alcuni fabbricati, già dati in appalto come magazzini derrate e altro per scopi militari, da sistemarsi prima stagione pioggie, campo alloggio lavoratori, case per impiegati, case incis, fossero costruite in zona predetta, scopo impedire che costruzione a carattere definitivo urgenti e di grande importanza sorgessero caoticamente nella vecchia borgata sede provvisoria questo Governo destinata rimanere centro indigeno che non è opportuno spostare trattandosi centro importante mercato locale che, anche per ragioni igieniche, non dovrà anche in seguito, avvicinarsi nuova città.
Costruzioni cui ho autorizzato inizio zona nuovo piano regolatore sono ubicate secondo precise indicazioni già fissate nel progetto nuovo piano stesso che sarà attentamente seguito perché suo studio è, a mio parere, ben riuscito perché attentamente curato e ben rispondente fini moderni nostra città sia lato igienico, sia estetico, che commerciale industriale, senza eccessività, mantenendosi invece criteri sana economia che momento richiede.[8]

Nel marzo e nel luglio dell'anno successivo Bosio si reca a Gimma per prestare consulenza tecnica per l'esecuzione del piano e per redigere sul posto i piani particolareggiati delle zone residenziali e della zona industriale. Mentre risiede a Gimma gli viene affidato l'incarico della redazione dei progetti per gli edifici di governo, la palazzina vicereale, la cattedrale e il palazzo del vicariato che verranno consegnati il 16 agosto in dieci tavole in scala 1: 200. Scriverà successivamente Bosio da Addis Abeba in una lettera indirizzata al ministro per l'Africa Italiana :

Dei progetti consegnati il R. Governo non mi ha dato comunicazione né dà corso ad essi; anzi in contravvenzione agli impegni assunti bandisce un concorso per il progetto della cattedrale che mi aveva affidato.
Mi permetto rivolgere all'E.V. rispettosa preghiera perché voglia compiacersi di farmi ottenere dal R. Governo Galla Sidama riconoscimento dei diritti acquisiti e compenso dell'ingentissimo danno morale e professionale che ne ricevo, dopo due anni di lavoro per lo studio della città di Gimma, a seguito dell'inadempienza del R. Governo agli impegni assunti ed ai contratti stipulati.[9]



G.Bosio, prospettiva della piazza del fascio di Gimma (da Architettura)

Il 6 luglio 1938 presieduta da Cesare Bazzani la consulta si riunisce per analizzare il piano di Bosio. Dopo aver rilevato che il piano è un po' "esuberante, nonostante le più fondate previsioni sull'incremento demografico ed economico" e che l'idea di dividere la città in due parti a Hirmata e Giren implica un costoso raddoppiamento di tutti i servizi si decide di sospendere il giudizio in attesa che Bosio rientri in Italia da un sopralluogo fatto a Gimma con il ministro Teruzzi. In conclusione di seduta Bazzani loda il piano :

(…) Ed allora, io accetterei la proposta del collega [Marconi], fermo restando le nostre osservazioni, di attendere l'arrivo di S.E. Teruzzi il quale, con i suoi funzionari e con l'architetto Bosio, se crede ci darà altri ragguagli ed in base a questi noi poi delibereremo in un senso o in un altro. Che se poi si dovesse deliberare un rimaneggiamento non credo che dispiacerà a nessuno perché vi sono sempre dei caposaldi e vi è uno studio di preparazione, sotto vari aspetti, veramente notevole.[10]

In una seconda riunione di consulta tenutasi il 21 luglio 1938 si ribadiscono le decisioni prese nella seduta precedente ma si conviene dell'opportunità di incaricare Bosio di una nuova relazione e di un nuovo progetto. Nel gennaio 1939 viene deciso un bando di concorso tra gli architetti residenti in A.O.I. per il progetto della cattedrale, notizia che appare sui quotidiani i primi di marzo.[11] Quando muore Bazzani nel marzo 1939 succede alla presidenza della commissione di consulta Attilio Teruzzi. Dai verbali della riunione di consulta dell'8 maggio 1939, presieduta da Angelo De Rubeis (Teruzzi in ritardo arriva a riunione iniziata) si comprende meglio la situazione creatasi in seguito al parere negativo al piano di Bosio. In

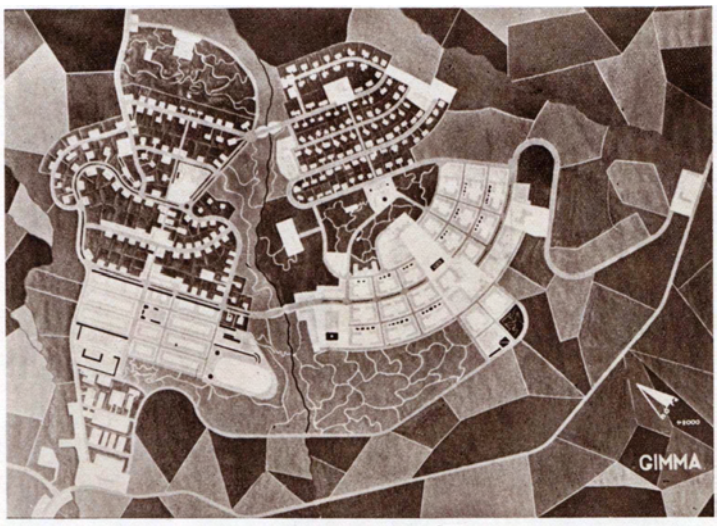
assenza di Teruzzi i colleghi di Bosio si interrogano liberamente sulla questione legata alla sua esclusione. Afferma Calza-Bini :

A parte anche la questione amministrativa, c'è una questione morale. L'architetto Bosio, che è urbanista rispettabilissimo e di una certa fama, aveva avuto un incarico preciso. Ora, il criterio di cambiamento è stato dato dal nuovo Governatore ed accettato favorevolmente anche dal Ministero dell'A.O.I. Ora, poiché quel progetto dovrà essere sviluppato dal Ministero dei LL.PP. con la sovraintendenza generale di qualcuno dei membri della Consulta, la proposta che faceva l'amico Cafiero potrebbe risolversi in questo: tenere presente anche il camerata Bosio perché possa essere utilizzato sul posto in vece di qualcun altro che potrebbe essere indicato. Si potrebbe in sostanza affidare a Bosio qualche altro incarico.[12]

Una volta sopraggiunto, Teruzzi liquida la questione bruscamente :

Per quanto riguarda la questione di Bosio questo non è un argomento che riguarda la Consulta. L'Amministrazione si è già proposta di andare incontro al camerata Bosio. Quindi, per questa parte sarà una questione liquidata in separata sede. Non posso però accettare il suggerimento di affidare a Bosio il successivo sviluppo del piano regolatore per il fatto che trovo illogico che si dia ad un professionista il compito di rimangiare sé stesso. Bosio aveva fatto un piano. (…) È un assurdo, bisogna che ci sia una persona nuova, anche perché lui non ci metterebbe più quell'animo.[13]

Esaurito l'argomento si risolve di andare avanti con lo studio dei piani particolareggiati e si decide che uno o più architetti della consulta a turno diano il loro contributo su di essi.

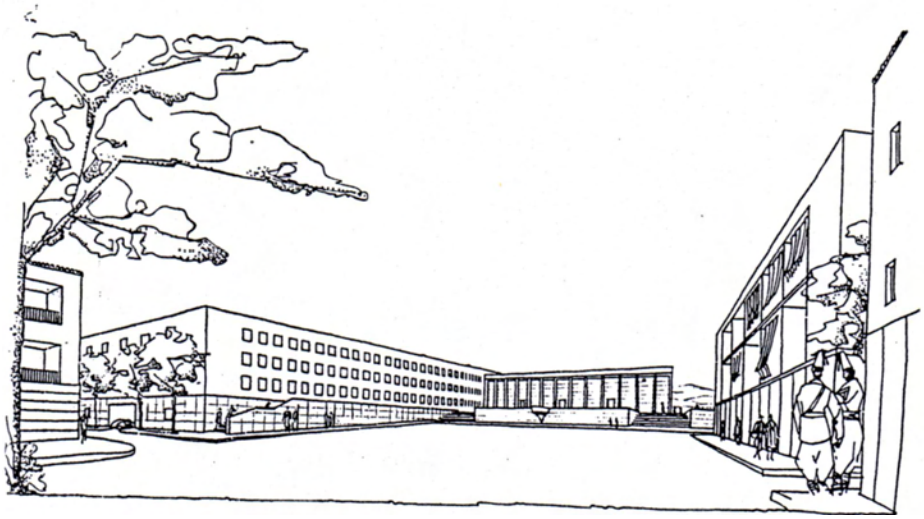


G.Bosio, pianta del centro residenziale per nazionali a Gimma (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Nel maggio 1939 Gimma celebra il IV annuale della nascita dell'impero e l'occasione è favorevole all'inaugurazione di nuove opere : l'edificio delle R. Poste, la sede dell'ufficio agrario del governo e il mercato indigeno.[14]

Nella successiva riunione della consulta del 25 luglio 1939, in considerazione del fatto che la maggior parte dei nuovi insediamenti stanno sorgendo ad Hirmata dove allo stesso tempo si potenziano le strutture esistenti, si giunge alla conclusione che adottare il piano di Bosio sarebbe del tutto illogico e antieconomico. Si richiede quindi che il suo progetto sia riformato con nuove direttive dall'ufficio delle opere pubbliche del governo dei Galla Sidama che è chiamato a redigere un ulteriore piano.

Il nuovo studio vede lo sviluppo della città sulla collina di Hirmata, la cui grande importanza è legata alla presenza del mercato, ma anche su quella di Giren avente un'altezza superiore alle piane circostanti tale da permettere alle nuove costruzioni di trovarsi in una zona meno soggetta alle nebbie. Alla confluenza dei due fiumi, Chittò e Aneto viene posto il quartiere indigeno lasciando Hirmata come zona commerciale e ponendo la zona industriale ad est del fiume Aneto. Il mercato di Hirmata diventa riservato agli indigeni e se ne prevede la creazione di uno nuovo al termine della zona industriale per avere una rapida comunicazione con ogni parte della città. Ai piedi della collina di Giren è posta una zona di servizi che delimiterà la zona industriale e quella commerciale. In posizione sovrastante si prevede la costruzione della zona di abitazione per operai e nella zona estensiva posta superiormente a questa striscia di costruzioni ci saranno i fabbricati dell'I.N.C.I.S. Queste tre zone comprese nel declivio tra rio Fatma e rio Abarò verranno collegate con tre viadotti, alle zone degli uffici ed a quella estensiva di abitazione che sorgeranno tra rio Abarò e rio Mariam. Nella parte di città posta sul colle di Giren si avrà uno sdoppiamento dei servizi rispetto a Hirmata : tra gli uffici e le abitazioni, in prossimità della piazza di governo avranno sede le residenze vicereale e del governatore circondate da un parco ed essendo troppo lontani, un altro mercato rionale, le scuole ed un'altra chiesa (cattedrale). La zona sportiva con l'edificio della G.I.L. e del dopolavoro saranno prossimi ad un parco che verrà creato lungo il corso del rio Abarò.



G.Bosio, prospettiva della piazza del governo di Gimma (da Architettura)

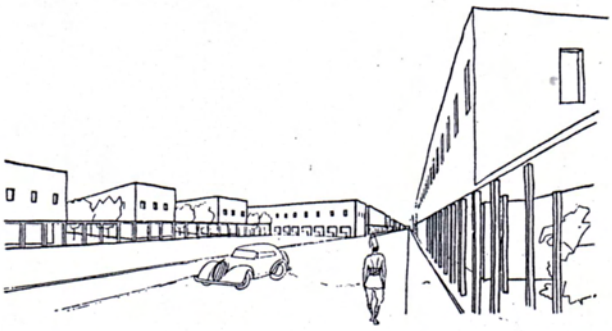
Al centro della nuova città quattro piazze consentiranno la riunione della popolazione attorno al palazzo del governo, alla casa del fascio, al teatro e al dopolavoro mentre le zone destinate ai servizi militari saranno concentrate a Hirmata a Giren e a fianco della prima autostazione sulla strada per Addis Abeba. Sul colle di Giren, che non sarà attraversato da strade, potrà essere creato un grande parco con albergo e in generale il verde circonderà la città per formare ancora una volta una città - giardino.[15]

L'ispettorato delle OO.PP. dopo l'esame del piano osserva che il palazzo e gli uffici di governo sono decentrati rispetto al centro commerciale della città e rileva alcune mancanze tra le quali i lotti necessari alla creazione di un parco annesso alla residenza del governatore e a quella vicereale.

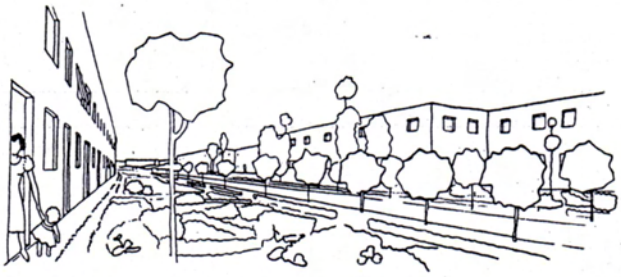
Il progetto prima di passare al parere della consulta viene preventivamente esaminato da una speciale commissione di competenza che apporta alcune varianti[16] raccomandando di prevedere ad est del fiume una zona di probabile espansione futura opportunamente saldata con la zona residenziale ad ovest del fiume stesso. Nella zona di Giren potranno rimanere gli edifici esistenti ma viene assolutamente vietato ogni ulteriore sviluppo urbano.

Nella riunione dell'8 maggio 1939 la consulta approva il nuovo piano subordinando tuttavia l'approvazione all'ubicazione della piazza di governo a nord dell'arteria centrale, con sistemazione dei dislivelli, allo scopo di ottenere strade assiali più pianeggianti possibile.

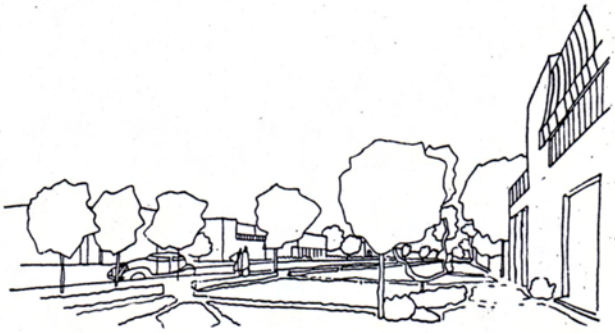
Il viale di attraversamento cittadino



La via commerciale



Via delle abitazioni multiple



Vie Residenziali

G.Bosio, vedute della città di Gimma (da Architettura)

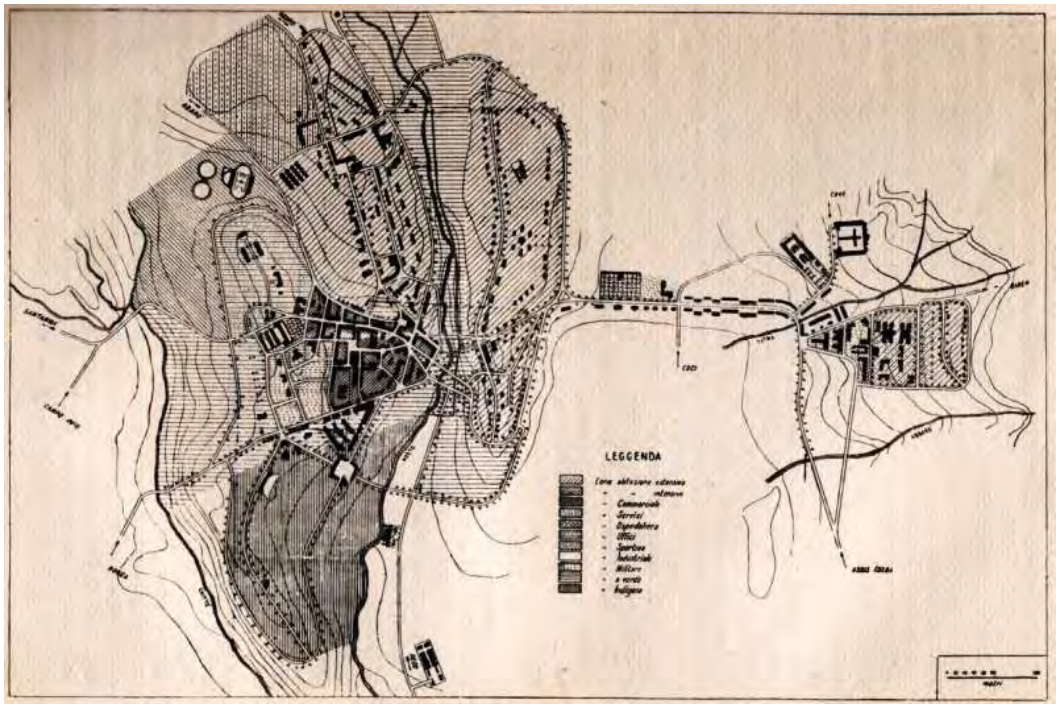
Per iniziativa di Teruzzi che lamenta soprattutto il difetto di inconcludenza e di lentezza di Bosio[17], il piano viene poco dopo esaminato dall'architetto Guglielmo Ulrich che effettuato un sopralluogo sul posto alla fine del mese di febbraio 1939 predispone una variante che verrà nuovamente sottoposta all'esame della consulta.

G.Ulrich, piano regolatore del centro di Gimma (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Nella visita a Gimma Ulrich relaziona sullo stato di avanzamento dei lavori : risultano in costruzione sedici case di abitazione per impiegati, ultimato il palazzo delle poste, il mercato indigeno, la sede del dopolavoro e il macello. Tra gli edifici privati risultano ultimati oltre all'albergo C.I.A.A.O., la sede della società C.O.N.I.E.L.[18], la chiesa della Consolata, l'unione militare e alcune case di privati.[19]
Lo sviluppo di queste costruzioni che non hanno tenuto in alcun conto il piano Bosio ha raggiunto la zona di Giren ma è quasi completamente concentrato nella zona di Hirmata. Nel febbraio 1939 il programma di costruzione del governo va avanti senza curarsi delle vicende dei piani regolatori : dieci villette ad un piano con giardino riservate a funzionari e ufficiali, parte di un lotto di ventisei, sono quasi ultimate a Giren a lato della nuova strada che allaccia la località al centro cittadino. Le villette dell'I.N.C.I.S. sono di due tipi : dieci ad un solo appartamento di quattro ambienti,

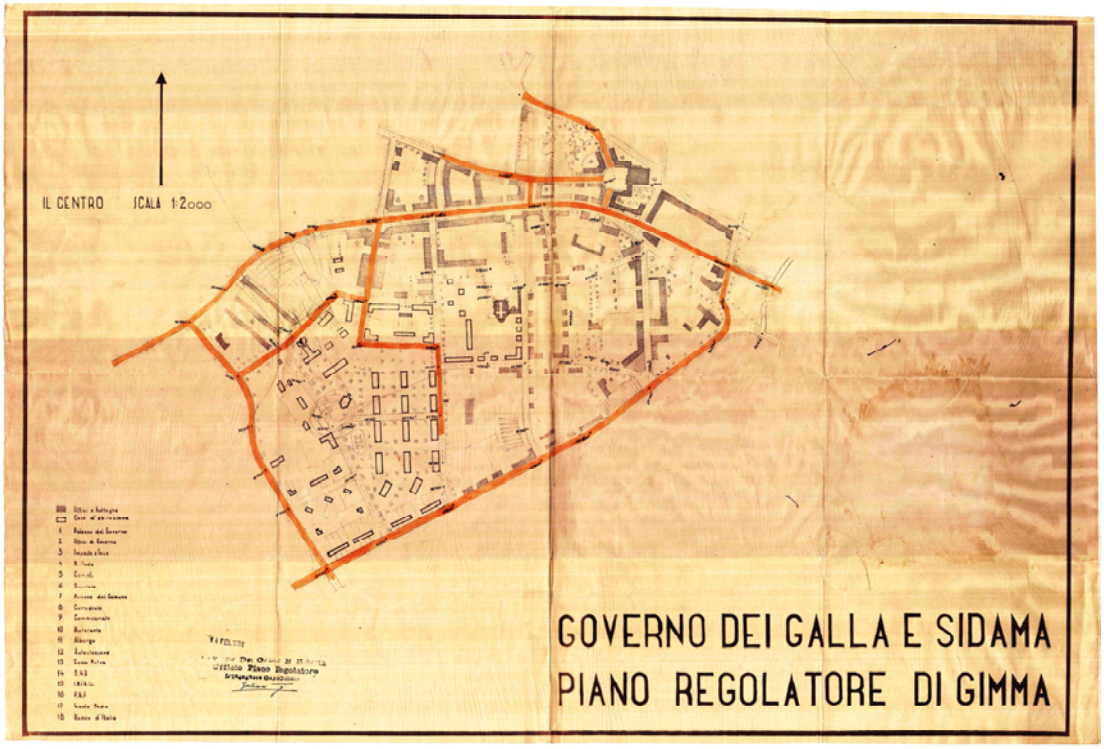
dieci del tipo doppio con due appartamenti affiancati di tre ambienti per complessivamente trenta alloggi di cui quattro sono in via di ultimazione nella zona di Giren. Altre due ville a due piani di due appartamenti ciascuna sono previste nella zona adiacente la chiesa parrocchiale della missione della Consolata. A queste si aggiunge il programma di realizzazione delle case economiche per gli impiegati di gruppo C e i sottoufficiali che comprenderanno venti appartamenti di due, tre e quattro ambienti. Infine sono gettate le fondamenta di un grande fabbricato di ventisei camere ad un piano per l'alloggio di funzionari scapoli. Il governo nello stesso periodo acquista dalla ditta Parisi due ampi padiglioni che saranno trasformati e adattati ad appartamenti. Nello stesso periodo è ultimato il "Circolo Imperiale", "ubicato in un vasto spianato sistemato a giardino e compreso in un bell'edificio dalla linea architettonica razionale e riposante" [20] e l'11 aprile nell'area prossima al ponte Aueto è inaugurato l'albergo C.I.A.A.O. in un'area posta tra la via consolare e la nuova circonvallazione.

Su iniziativa del segretario federale e di Geloso viene realizzato nel comprensorio agricolo di Bore, il progetto della colonia "Cavalieri di Neghelli" uno dei primi centri di colonizzazione, posto a distanza di dieci chilometri da Gimma dove il Genio militare realizza quarantadue case coloniche.



G.Ulrich, piano regolatore di Gimma (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Come è riportato negli “Annali dell’Africa italiana “ il piano di Ulrich più realistico ed economico del precedente prevedeva la collocazione di servizi commerciali e politici intorno al vecchio nucleo ristrutturato e il recupero del vecchio progetto di Bosio per quanto riguarda il quartiere commerciale che veniva invece destinato a zona ospedaliera e residenziale.[21] Come nota Lucia Billeri, probabilmente il piano di Bosio non veniva del tutto accantonato poiché è riportato negli “Annali dell’Africa Italiana” tra le illustrazioni fuori testo e con alcune modifiche.[22]



Gimma, Piano regolatore definitivo (da A.C.S.)

G.Ulrich, piano regolatore del quartiere indigeno di Gimma (da Gli Annali dell’Africa Italiana)

Anche nel piano di Ulrich le strade seguono le curve di livello con andamento parallelo alla direzione delle colline così come l'andamento delle lottizzazioni il cui orientamento delle costruzioni ad est ed a ovest risulta studiato in funzione della direzione dei venti dominanti e del clima, che risulta essere simile a quello primaverile dell'Italia settentrionale. Il metodo di suddivisione dei quartieri d'abitazione è operato in base ai gruppi di professioni : militari e funzionari, commercianti e industriali, coloni e liberi professionisti. La città come di consueto viene suddivisa in zone compresa quella indigena che viene ubicata a sud dove il colle di Gimma degrada verso l'Aueto seguendo il corso del fiume Chittò, separata dalla città da un'ulteriore fascia di verde profonda 150 metri.

Nella riunione della consulta del 6 aprile 1939 presieduta da Teruzzi viene esaminato il progetto dell'ufficio opere pubbliche e la relazione preparata dall'architetto Ulrich. In quella occasione si stabilisce che una sottocommissione, composta da Ulrich, Carlo Vannoni, Plinio Marconi e Vincenzo Civico si rechi sul posto per verificare quest'ultima variante.

I primi di settembre 1939 il ministero fa presente che il piano di massima approvato dalla consulta deve entrare nella fase di esecuzione il più presto possibile per consentire il rapido costituirsi del centro. Per questo è necessario giungere all'emanazione del provvedimento che approva il piano dettando le norme per la sua attuazione. Il governo del Galla e Sidama è sollecitato ad approntare uno schema di regolamento che stabilisca il piano finanziario di esecuzione.

Nel corso del mese di settembre 1939 vengono portate a termine altre costruzioni ad opera del Genio militare: alloggi e mensa per i sottoufficiali dei reparti, l'autoparco civile, l'alloggio operai VI legione, l'ufficio minerario, il laboratorio minerario, il carcere, la questura di polizia e l'acquedotto a Giren.[23]

Il 17 novembre 1939 viene inaugurata ufficialmente dal governatore Gazzera, la nuova moschea, posta nel quartiere indigeno di Hirmata[24]. Nel corso dell'anno 1940 è completato l'ospedale civile e militare "Ernesto Del Favero" e viene dato inizio alla costruzione del nuovo palazzo municipale in piazza Regina Elena nella zona commerciale.[25] Il centro della città rimane situato a Hirmata in una grande piazza rettangolare con ai lati la Banca d'Italia, il Banco di Roma, il dopolavoro con sala cinema, l'ufficio del lavoro e alcune succursali di ditte nazionali.

[1] L'incarico viene definito con regolare contratto in data 18/10/37. Il progetto viene consegnato da Bosio al governo il 19/10/37 e presentato al duce il 24/4/1938. In alcuni telegrammi intercorsi tra il Ministero e Marcello Piacentini si legge che il governo di Roma sapeva già dell'incarico a Bosio nel maggio. Piacentini aveva infatti proposto per la redazione del piano Alfredo Scalpelli coautore del piano regolatore di Sabaudia ma aveva ricevuto risposta negativa da Caroselli poiché il governo di Galla e Sidama aveva già incaricato Gherardo Bosio. Cfr. lettere e telegrammi a Marcello Piacentini in ACS-MAI, b.106, fasc. "Piano regolatore di Gimma".

[2] Il progetto di Bosio è costituito dalla relazione, da una planimetria generale in scala 1:2000, da uno schema di zonizzazione nella stessa scala, da uno schema di regolamento edilizio e di sezioni stradali e da quattro tavole illustrative.

[3] Vd. G. Bosio, "Momento urbanistico e architettonico nell'Impero - Progetto di massima per il piano regolatore di Gimma", in *Architettura*, dicembre 1937, pp.753-792.

[4] Vd. Gherardo Bosio, "Il piano regolatore di Gimma" in *Nazione e Impero*, n.1, gennaio 1938, p.37.

[5] Già Bosio nelle relazioni ai piani aveva dato indicazioni precise relative a tale questione. Il rapporto tra area coperta e scoperta, ad esempio, pari a circa 60 abitanti per ettaro, conferiva all'abitato quel carattere di città-parco che ritroviamo anche nei più tardi progetti per Addis Abeba e dei principali centri dell'impero.

[6] Vd. "La costruzione dell'Impero - Le opere pubbliche", in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, anno II, n.4, 1939, pp. 409-410.

[7] Cfr. Arturo Pianca,"Fervore costruttivo di opere nel Galla-Sidama"in *Il Corriere Eritreo*, n.171, 19/7/37, p.2.

[8] Vd. telegramma di S.E. Geloso alla Direzione Generale Affari Civili del Ministero Africa Italiana, datato 23/1/1938 in ACS-MAI, b. 103, fasc."Piani regolatori in A.O.I (parte generale)".

[9] Lettera di Gherardo Bosio al ministro dell'Africa Italiana, datata Addis Abeba, 5/3/1939 in ACS-MAI, b.106, fasc."Piano regolatore di Gimma".

[10] Vd. verbale della seduta della consulta dell'edilizia e urbanistica tenutasi presso il ministero dell'Africa Italiana il 6/7/1938 in ACS-MAI, b.106, fasc."Piano regolatore di Gimma".

[11] Cfr. "Bando di concorso per il progetto della Cattedrale di Gimma" in *Il Corriere dell'Impero – quotidiano di Addis Abeba*, n.52, 2/3/39, p.2.

[12] Vd. verbale della seduta della consulta dell'edilizia e urbanistica tenutasi presso il ministero dell'Africa Italiana l'8/5/1939 in ACS-MAI, b.106, fasc. "Piano regolatore di Gimma".

[13] Ibidem.

[14] L'edificio delle R. Poste, un fabbricato in muratura di mattoni e cemento armato eseguito dall'impresa Toniotti e la sede dell'ufficio agrario del governo costruito dall'impresa Morabito sono entrambi progettati dall'ufficio OO.PP. Cfr. "Gimma celebra il IV Annuale dell'Impero - Festa dell'Esercito con manifestazioni di fede ardente e inaugurazione di nuove opere" in *Il Corriere dell'Impero – quotidiano di Addis Abeba*, n.112, 12/5/39, p.2.

[15] "Il piano regolatore della città di Gimma" in *Notiziario dell'Africa italiana*, II, n.6, giugno 1939, pp.327-330.

[16] Le varianti richieste dalla commissione speciale di competenza sono : l'utilizzo per quanto possibile della rete stradale esistente; la necessità di determinare un asse del sistema che colleghi la via che conduce ad Addis Abeba con la zona governativa mediante una strada di massima sezione per dare sede alle costruzioni più importanti di carattere privato ; la richiesta che il quartiere che si estende verso nord si protenda il più possibile verso il fiume per utilizzarlo come zona residenziale considerato il panorama ed il verde esistente; che si sviluppi la strada di compluvio nella direzione nord-ovest verso il campo sportivo per formare una sutura con le due alture parallele ; che la zona governativa sia posta all'estremo limite nord-ovest della grande arteria suddetta, in modo da formare una zona di testa situata su un'altura adatta come residenza governativa ; che venga data maggiore disciplina e ordine al sistema viario centrale; che siano accettabili le zone verdi della profondità di 150 metri a sud della strada per Bonga, per una netta separazione della zona metropolitana dal quartiere indigeno. Cfr. lettera datata 25/3/39 in ACS-MAI, b.106, fasc."Piano regolatore di Gimma".

[17] In sede di consulta Teruzzi che riveste il ruolo di presidente, afferma a proposito di Gherardo Bosio : "(…) (lavoratore, bravo professionista, pieno di fede, ma che però per il suo temperamento ha un difetto: quello di non concludere). Si è messo al lavoro per redigere il piano di Gondar, poi quello di Gimma ecc., però tutto è rimasto in aria e non si è arrivati mai ad una cosa organica e definitiva." in "Relazione della consulta coloniale dell'edilizia ed urbanistica", 6/4/1939 in ACS-MAI, b.106, fasc. "Piano regolatore di Gimma".

[18] Compagnia nazionale imprese elettriche.

[19] Cfr. relazione "piano regolatore di Gimma" a firma Ulrich, datata 27/2/39 in ACS-MAI, b.106, fasc. "Piano regolatore di Gimma".

[20] Cfr. P. L. Zuccari, "Fervore di opere edili nella Capitale del Galla Sidama" in *Il Corriere dell'Impero – quotidiano di Addis Abeba*, n.50,28/2/39, p.4.

[21] Cfr. "Il piano regolatore di Gimma" in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, anno II, n.4, 1939, pp. 404-411.

[22] Vd. Lucia Billeri, "I piani urbanistici di Bosio per alcune città dell'Africa orientale italiana", in C. Cresti (a cura di), *Gherardo Bosio architetto fiorentino 1903-1941*, pp.57-65.

[23] "Nuove costruzioni nel Galla e Sidama" in *Il Corriere dell'Impero – quotidiano di Addis Abeba*, n.216, 12/9/39, p.3 e n.223, 20/9/39, p.2.

[24] Silvio Petrucci, "La moschea di Gimma inaugurata dal Governatore Gazzera" in *Il Corriere dell'Impero – quotidiano di Addis Abeba*, n.274, 18/11/39, p.5.

[25] Per un panorama delle opere costruite alla metà del 1940 vedi Livio de Luca, "Gimma, avamposto del lavoro dei pionieri di Mussolini" in *Il Corriere dell'Impero – quotidiano di Addis Abeba*, n.64, 15/3/1940, p.1.